



DALL'ASSEMBLEA DIOCESANA IMPORTANTI INDICAZIONI PER LA PASTORALE DI QUESTO INCIPIENTE ANNO 2018-2019

“Abitare i crocevia della storia”

Luigi Renna*

Introduco questa assemblea diocesana con la consapevolezza che ci troviamo in un momento di transizione. La dipartita di Sua Ecc. Mons. Michele Castoro, al quale va sempre il nostro grato pensiero, ha lasciato a questa Chiesa di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, una eredità di vita ecclesiale che costituisce un percorso chiaro da seguire. Dal Convegno di Firenze le Chiese che sono in Italia hanno raccolto un testimone che è racchiuso in cinque verbi: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare. Mons. Castoro vi ha accompagnati intensamente nel primo tratto di questo percorso; Ora sta a noi, in questo tempo di passaggio, coniugare nella vita il verbo “abitare”.

Il titolo del Convegno di maggio mi fa pensare ad una maniera nuova di “abitare”. Si dimora in un luogo stabile, come può essere una casa; ma qui, si tratta di abitare... una strada, un “incrocio”, nel quale fede e vita si incontrano e, perché no, a volte si scontrano. Si incontrano nella bellezza della testimonianza cristiana, nelle risposte che riceviamo quando ci poniamo interrogativi inquietanti. Si scontrano nelle incoerenze, nel rapporto stridente tra vita di fede, liturgia, impegno caritativo da una parte, e indifferenze, malaffare, individualismo dall'altra.

Abitare il nostro territorio: è qualcosa che facciamo, ma che ci chiede una maggiore responsabilità perché qualcosa cambi. Non ci deve lasciare indifferente la constatazione che nella nostra vita convivono grandi

contraddizioni: i santuari, le storie di fede, le opere di misericordia, e il caporalato, la mafia garganica, una pratica di fede spesso superficiale. “Abitare il crocevia” richiama un atteggiamento responsabile e dinamico perché il “crocevia” ci interpella con la sua problematicità. Vorrei, perciò, introdurre questa nostra assemblea rileggendo con voi la parabola del Buon Samaritano (Lc 10,30-37) perché essa ci presenta il racconto avvenuto su una “strada” abitata. La parabola è ambientata lungo una via strategica, da Gerusalemme a Gerico, un luogo a tratti deserto, ma da cui è necessario passare per raggiungere la Città Santa. I crocevia della nostra storia sono “simbolo del nostro mondo”, come afferma sant’Ambrogio (cfr. *Expos. in Lucam* 7,73). In esso, l’uomo viene malmenato, in esso trova l’indifferenza del levita e del sacerdote, li incontra la carità del Samaritano.

Non voglio “forzare” l’interpretazione del testo, ma mi piace sottolineare che i nostri “crocevia” sono abitati da realtà contraddittorie: non hanno in sé solo il male, e neppure solo il bene. Si possono paragonare a quel campo dove grano e zizzania crescono insieme, e chiedono discernimento per saperli riconoscere.

Ecco la prima riflessione che vorrei richiamare alla vostra attenzione: la storia, con le sue contraddizioni, ha bisogno di discernimento. Papa Francesco, più volte, ha richiamato l’importanza di questa pratica, ed io credo che dobbiamo affermarne il primato. Senza discernimento non si può abitare un luogo, perché si ri-

schia di stare nel posto sbagliato o di stare nella modalità sbagliata.

Nel posto sbagliato: l’antica favola persiana di Samarcanda... Il modo sbagliato: il levita e il sacerdote. Vanno oltre, in un discernimento animato da legalismo. Levita e sacerdote sono immagini di indifferenza, di una Chiesa attenta solo ad alcuni aspetti della fede, e non a quello che Dio mi chiede qui ed ora!

Leggiamo l’*Instrumentum Laboris* del Sinodo per comprendere bene cosa è il discernimento: “Nel discernimento riconosciamo un modo di stare al mondo, uno stile, un atteggiamento fondamentale e allo stesso tempo un metodo di lavoro, un percorso da compiere insieme, che consiste nel guardare le dinamiche sociali e culturali in cui siamo immersi con lo sguardo del discepolo. Il discernimento conduce a riconoscere e a sintonizzarsi con l’azione dello Spirito, in un’autentica obbedienza spirituale” (n. 2).

“Un modo di stare al mondo”: non si lascia vivere, ma vive perché non subisce le situazioni, sceglie come stare in esse. In fondo, è quella che qualcuno ha definito come la prima “casa” da abitare, vale a dire sé stessi. In uno stupendo articolo di Luciano Manicardi - “Abitare: sé stessi, il tempo, con gli altri” - apparso su *La rivista del clero* (XCIX [2018], 7-8, pp. 525-544), si afferma: “Abitare significa creare un’abitu-



Assemblea diocesana e nuovo Anno Pastorale	pagg. 1-2
Sinodo Giovani	pagg. 3-4
Ottobre Missionario	pagg. 5-11
Attualità	pagg. 12-16
Azione Cattolica Diocesana	pag. 17
Libri	pagg. 18-19
Ecclesia in Gargano	pagg. 20-24



dine allo spazio, conoscerne le specificità, il *'genius loci'*, farne un abito che è il nostro modo di muoverci nel mondo, di vivere, di assumere uno stile di vita" (p. 529).

"È un metodo di lavoro": di fronte alle tante iniziative che oggi ci saranno presentate, noi dobbiamo cercare un metodo, quello di chi discerne che cosa fare. Non si tratta di pren-

dere o di scartare, ma di imboccare una strada con consapevolezza. Se, ad esempio, facendo discernimento, mi rendo conto che devo dare più tempo ai giovani, investire su di essi, scelgo un percorso che mi chiederà di spendere più energie.

Il discernere con "lo sguardo del discepolo": è uno sguardo diverso, che non perde di vista il giudizio secondo il Vangelo.

"Con lo sguardo del discepolo". È lo sguardo del Samaritano, lo sguardo stesso di Cristo. Conosciamo la splendida interpretazione di Ambrogio (*Expos. in Lucam* 7,74), sull'identità di quell'uomo che ha compassione: Questo samaritano, che stava scendendo - chi è Colui che è disceso dal cielo, se non colui che è asceso al cielo. Il Figlio dell'uomo che è nel cielo (Gv 3,13)? -, vedendolo mezzo morto, poiché nessuno prima era stato capace di curarlo, [...] si accostò a lui, cioè: si fece simile a noi avendo preso sopra di sé la nostra compassione, e si fece vicino donandoci la sua misericordia.

1. Dal discernere all'abitare

I suoi gesti sono quelli dell'abitare: vede e prova compassione (è il verbo della misericordia, della misericordia di Dio: "grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio" - *explanghiste*). La compassione fa sì che l'altro ci entri nel cuore, che quel crocevia con le sue contraddizioni ci coinvolga. L'aver compassione - dopo il verbo discernere - fa sì che ci facciamo carico della storia, che non sentia-



mo estraneo ciò che abita il mondo. Il gesto successivo è "farsi vicino", passare dal sentimento all'azione, esprimere una vicinanza che dice interessamento, presa in carico. Ci si fa prossimo quando si ha una visione oggettiva delle cose. Credo che oggi abbiamo bisogno di riacquistare una visione profonda, reale e razionale delle problematiche, per non condannarci ad essere persone che vivono di opinioni senza cercare la verità. Penso ad alcune problematiche che vanno "studiate": i fenomeni su cui fare discernimento, che muovono i nostri sentimenti, vanno liberati dal qualunquismo. Ad esempio: Cosa sappiamo degli immigrati? Della condizione giovanile? Della mafia garganica? Avvicinarsi alle realtà con competenza.

E poi c'è la cura: "Fasciò le ferite, versandovi olio e vino, lo caricò sul suo giumento, lo portò a una locanda e "si prese cura di lui". Abitare i crocevia è un'arte che richiede un'estrema cura, nella quale non si bada a spese. Non si tratta solo di soccorrere, ma di "dare tempo e risorse". Mi colpisce il fatto che quell'uomo lascia "due denari", non pensa solo al momento presente, ma al dopo e ci mette del suo. Chi abita i crocevia è chiamato a "metterci del suo": tempo, risorse, responsabilità. E, inoltre, ha una progettualità. Se uno di noi non vuole "rimetterci" niente, non può stare nella storia da cristiano e da samaritano.

L'abitare, poi, ci rimanda al "ritorno" del Samaritano, quando ci "rifonderà" e, allora, capiremo che non abbiamo operato invano. "Il giorno seguente": che cos'è questo giorno seguente, se non probabilmente quello della resurrezione?

Chi è il mio prossimo? Qual è il crocevia della storia che mi interpella? Chi di questi tre sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?

Ancora una volta siamo invitati al discernimento, a comprendere che il crocevia lo scegliamo noi, la modalità per abitarlo è una sola, quello

del Samaritano.

2. Essere abitati per abitare - abitare insieme

C'è un'operazione previa a tutto quanto abbiamo detto. Scrive san Bernardo in uno dei suoi *Discorsi*: "Rientriamo in noi stessi, esaminiamo il nostro cuore, dove abita Cristo, comportiamoci con saggezza e giudizio". Noi possiamo abitare i crocevia così, solo se siamo a nostra volta "abitati da Cristo", se il nostro pensare e il nostro agire sono in costante sintonia con Lui. Perché è attraverso di noi che Egli abita la storia, e la salva. Manicardi, nel testo citato, richiama i tre verbi che ci permettono di essere abitati: "Fuge, tace, quiesce". Inviti a coltivare una vita interiore fatta di silenzio e di incontro con il Signore, che ci permettono di entrare nella storia con consapevolezza.

E poi siamo Chiesa, comunità, e il nostro abitare non è mai solitario. Da dove nasce, antropologicamente, una comunità? Prendo ancora una volta in prestito alcune espressioni di Manicardi: "L'esperienza di alcuni decenni di vita all'interno di una comunità monastica mi spinge a dire che la comunità è il frutto della condivisione delle povertà di ciascuno, ben più che della somma delle loro capacità e ricchezze" (p. 542). Abitare i crocevia, insieme: e se cominciassimo dalla consapevolezza che ognuno ha bisogno dell'altro, non avremmo il desiderio di dimorare insieme? Questo desiderio ci condurrà a realizzare quello che il Salmo canta dicendoci la bellezza e la benedizione di uomini che abitano la terra come fratelli:

"Ecco come è bello e come è gioioso che i fratelli vivano insieme. È come olio profumato sul capo, che scende sulla barba, sulla barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste. È come rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre" (Sal 133).

Buon cammino! ■

*Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano e Amministratore Apostolico di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo



VOCI E VOLTI

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

Anno VIII - n. 83 del 19 ottobre 2018

Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile
ALBERTO CAVALLINI

Redazione
Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899
71043 Manfredonia
e-mail: vocielvolti@gmail.com
ucsmanfredonia@gmail.com

Le foto pubblicate appartengono all'archivio fotografico dell'Ucs dell'Arcidiocesi

Il periodico VOCI e VOLTI è iscritto alla



VOCI e VOLTI, tramite la Fisc, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: Arti Grafiche Grilli - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia
Il giornale diocesano VOCI e VOLTI distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della nostra Arcidiocesi:

www.diocesimanfredoniaviestesangiovaninorotondo.it o consultato tramite il sito web www.bibliotecaprovinciale.foggia.it cliccando sul link catalogo, essendo le pubblicazioni del giornale inserite nell'OPAC provinciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 15 ottobre 2018.

I contributi e le riflessioni a publicarsi nel prossimo numero di VOCI e VOLTI che uscirà venerdì 16 novembre 2018, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre venerdì 3 novembre 2018.

CONCILIO e SINODO

“Non è un'ovvietà e nemmeno retorica osservare che è il Concilio lo sfondo del Sinodo sui giovani, aperto da una messa sul sagrato di piazza San Pietro e da un intervento del Pontefice.

Per ben due volte Bergoglio si è riferito oggi ai profeti di sventura, sferzati da Roncalli nel celebre discorso di apertura del Vaticano II, mentre ha concluso l'omelia inaugurale con una lunga citazione del messaggio conciliare che Montini rivolse ai giovani il giorno in cui dopo quattro anni si chiudeva la più grande assemblea di vescovi mai convocata. Vi è dunque la volontà del Papa di stabilire un collegamento esplicito tra questo Sinodo e il Concilio, celebrato mezzo secolo fa ma che certo non è esaurito nelle potenzialità della sua visione, al di là dell'inevitabile superamento di alcuni suoi aspetti caduchi perché legati al contesto del tempo...”

(Gian Maria Vian in Osservatore Romano del 5 ottobre 2018)

CARD. BALDISSERI:

“Sinodo, momento culminante di un lungo cammino”

“Quello che ci accingiamo a vivere diviene il momento culminante di un lungo cammino, che terrà conto del prezioso patrimonio di idee e riflessioni fin qui emerse in vista di un approfondimento, per raggiungere gli obiettivi di questa Assemblea sinodale, tra i quali quello di rendere più consapevole tutta la Chiesa del suo compito di accompagnare ogni giovane verso la gioia dell'amore, che Gesù offre alle future generazioni”. Lo ha spiegato il card. Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei Vescovi, aprendo oggi i lavori sinodali che “si svolgeranno in tre unità di lavoro, rispettando le tre parti dell'*Instrumentum Laboris*, testo base. Ci sarà ovviamente flessibilità nei tempi e nei modi di procedere in ragione dell'interesse e delle richieste di interventi dei padri sinodali”. “Conclusi gli interventi - distribuiti nelle tre unità di lavoro, di cui ho parlato - si passerà ogni volta ai Circoli minori divisi per lingue, dove si procederà all'ela-

borazione dei modi collettivi sul testo base (*Instrumentum laboris*), che poi saranno consegnati alla Segreteria generale nel giorno e ora stabilito nel calendario. Successivamente, in una Congregazione generale appositamente prevista, ogni Circolo minore attraverso il suo Relatore presenterà in Aula una sintesi dei propri lavori”.

Come è avvenuto nelle ultime Assemblee generali sulla famiglia, ha spiegato, “sarà istituita una Commissione per l'elaborazione del Documento finale” che “sovrintenderà all'elaborazione del testo definitivo”. “Per garantire la confidenzialità necessaria allo svolgimento del Sinodo, durante i lavori, sia in Aula che nei Circoli, i partecipanti non devono interagire con l'esterno tramite le reti sociali. Saranno pubblicate di volta in volta le relazioni presentate dai *Circuli* - ha concluso -, mentre le varie fasi di elaborazione del documento finale rimarranno riservate, considerando che il testo è suscettibile di continui sviluppi fino alla redazione conclusiva”. ■



SINODO

Sognare e sperare insieme contro i “mercanti di morte” e i “profeti di sventura”

Antonia Palumbo

Papa Francesco ha aperto il Sinodo con un'omelia incentrata su due verbi: **sognare e sperare**, con i relativi sostantivi senza lasciarsi soffocare dai “profeti di sventura né dai nostri limiti, errori e peccati”. Un obiettivo: “Allargare gli orizzonti, dilatare il cuore e trasformare quelle strutture che oggi ci paralizzano, ci separano e ci allontanano dai giovani”. **Papa Francesco** ha aperto così la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei vescovi, in corso fino al 28 ottobre, sul tema: **“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”**, invitando i 267 padri sinodali provenienti da ogni parte del mondo - compresa la Cina continentale, ha fatto notare lo stesso Francesco dando il benvenuto ai nuovi arrivati - a lottare a fianco dei giovani, per non lasciarli soli “nelle mani di tanti mercanti di morte”.

La “Magna Charta” del Sinodo, per il Papa, sono le parole pronunciate da **Paolo VI** - che il 14 ottobre verrà proclamato santo proprio in Piazza San Pietro - nell'ultimo messaggio dell'assise conciliare, indirizzato proprio ai giovani. Nell'ampio discorso di apertura della prima Congregazione generale, durato più di mezz'ora e lungamente applaudito, un “grazie” ai giovani e l'invito a dialogare tra le generazioni uscendo da pregiudizi e stereotipi. I giovani “vogliono essere protagonisti del rinnovamento in atto”, ha detto il card. **Lorenzo Baldisseri**, segretario generale del Sinodo, nella sua relazione. L'arte dell'accompagnamento è “la competenza più richiesta dai giovani”, che vogliono “una Chiesa “più autentica”, gli ha fatto eco il relatore generale, il card. **Sergio da Rocha**. **“Che lo Spirito ci dia la grazia di essere Padri sinodali unti col dono dei sogni e della speranza**, perché possiamo, a nostra volta, ungerci i nostri giovani col dono della profezia e della visione; ci dia la grazia di essere memoria operosa, viva, efficace, che di generazione in generazione non si lascia soffocare e schiacciare dai profeti di calamità e di sventura né dai nostri limiti, errori e peccati, ma è capace di trovare spazi per infiammare il cuore e discernere le vie dello Spirito”. È

l'auspicio, in forma di preghiera, con cui si apre l'omelia di Francesco in piazza San Pietro. Poi il Papa chiarisce subito il programma del suo terzo Sinodo, dopo i due dedicati alla famiglia: *“La speranza ci interpella, ci smuove e rompe il conformismo del ‘si è sempre fatto così’, e ci chiede di alzarci per guardare direttamente il volto dei giovani e le situazioni in cui si trovano. La stessa speranza ci chiede di lavorare per rovesciare le situazioni di precarietà, di esclusione e di violenza, alle quali sono esposti i nostri ragazzi. I giovani, frutto di molte delle decisioni prese nel passato, ci chiamano a farci carico insieme a loro del presente con maggior impegno e a lottare contro ciò che in ogni modo impedisce alla loro vita di svilupparsi con dignità. Essi ci chiedono che non li lasciamo soli nelle mani di tanti mercanti di morte che opprimono la loro vita e oscurano la loro visione”*.

La Chiesa, per Papa Francesco, si caratterizza per la “capacità di sognare insieme”, senza cercare il proprio interesse. “Metterci in ascolto gli uni degli altri”, secondo il Papa, vuol dire far sì che “non prevalga la logica dell'autopreservazione e dell'autoreferenzialità, che finisce per far diventare importante ciò che è secondario e secondario ciò che è importante”. Con un imperativo, l'ascolto: “Ascoltare Dio, per ascoltare con Lui il grido della gente; ascoltare la gente, per respirare con essa la volontà a cui Dio ci chiama”, raccomanda Francesco sulla scorta delle parole pronunciate nella Veglia che ha preceduto il Sinodo sulla famiglia. Solo così si evita la “tentazione di cadere in posizioni eticistiche o elitarie”, come pure “l'attrazione per ideologie astratte che non corrispondono mai alla realtà della nostra gente”.

“L'uomo mantenga quello che da bambino ha promesso”. Il Papa cita il poeta tedesco *Hölderlin* per rammentare alla memoria quello che molti padri conciliari hanno sentito da giovani, come lui, durante il Concilio. L'ultimo messaggio, rivolto da Paolo VI l'8 dicembre 1965 proprio ai giovani, è la consegna finale del Papa. Quasi un viatico per i lavori d'inizio, solo qualche ora dopo. ■





Alberto Cavallini

“**S**e approvato espressamente dal Romano Pontefice, il documento finale partecipa del magistero ordinario del successore di Pietro”. È la novità principale della Costituzione apostolica “**Episcopalis communio**” di Papa Francesco sul Sinodo dei Vescovi e nella ricerca della “misura del possibile l’unanimità morale” vengono suggerite modalità per arrivare all’approvazione del documento finale. Oltre ai Padri sinodali, la partecipazione può essere estesa anche a chi non è insignito del “*munus episcopale*”. La Segreteria generale, oltre al Consiglio ordinario, grazie al nuovo documento del Papa verrà affiancata anche da Consigli per la preparazione e l’attuazione dell’Assemblea Generale Straordinaria e dell’Assemblea Speciale.

Già **Paolo VI** – ricorda Il Papa nella Costituzione apostolica – stabilì che il Sinodo dei vescovi “*avrebbe avuto normalmente funzione consultiva, offrendo al Romano Pontefice, sotto l’impulso dello Spirito Santo, informazioni e consigli circa le varie questioni ecclesiali*”, ma al tempo stesso “*avrebbe potuto godere anche di potestà deliberativa, qualora il Romano Pontefice avesse voluto conferirgliela*”.

Anche dopo la pubblicazione del Codice di Diritto e del Codice dei Canonici delle Chiese orientali, il Sinodo dei vescovi ha “continuato a evolversi gradualmente”, fino all’ultima edizione dell’**Ordo Synodi**, promulgata da Benedetto XVI il 29 settembre 2006. “In questi anni, contestando l’efficacia dell’azione sinodale di fronte alle questioni che richiedono un intervento tempestivo e concorde dei pastori della Chiesa – scrive il Papa – è cresciuto il desiderio che il Sinodo diventi ancor più una peculiare manifestazione e un’efficace attuazione della sollecitudine dell’episcopato per tutte le Chiese... “Tutti i pastori sono costituiti per il servizio al popolo santo di Dio, al quale essi stessi appartengono in virtù del sacramento del battesimo”, ricorda Francesco, a proposito della natura del Sinodo, “chiamato, come ogni altra istituzione ecclesiastica, a diventare sempre più un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo

La nuova Costituzione apostolica di Papa Francesco

EPISCOPALIS COMMUNIO

attuale, più che per l’autoconservazione”.

È “una vera e propria rifondazione dell’organismo sinodale” l’**Episcopalis communio**, ha sottolineato il card. **Lorenzo Baldisseri**, segretario generale del Sinodo dei vescovi, ed ha detto: “Il Papa non sta, da solo, al di sopra della Chiesa; ma dentro di essa come Battezzato tra i Battezzati e dentro il Collegio Episcopale come Vescovo tra i Vescovi, chiamato al contempo, come Successore dell’apostolo Pietro, a guidare la Chiesa di Roma che presiede nell’altro tutte le Chiese”.

Tra le novità, **Baldisseri ha citato le “implicazioni ecumeniche” del Sinodo, da cui “anche l’esercizio del primato petrino potrà ricevere maggiore luce**”. Ed ancora “Papa Francesco si mostra convinto che attraverso la debita valorizzazione della dimensione sinodale della Chiesa, che reclama il protagonismo di tutti i battezzati, e al suo interno della dimensione collegiale dell’episcopato, che rilegge la dottrina sul primato in chiave comunione, potrà finalmente avviarsi quella **conversione del papato**” già auspicata da s. Giovanni Paolo II e a cui i nostri fratelli ortodossi e protestanti guardano con vivo interesse”.

Secondo la nuova costituzione apostolica il Sinodo dei vescovi non è più un evento per “addetti

ai lavori”. Ed a tracciarne il profilo è **Dario Vitali**, consultore della segreteria generale del Sinodo dei vescovi e professore ordinario di teologia dogmatica nella Pontificia Università Gregoriana. Nel testo, per il relatore, è centrale il “**sensus fidei**” del popolo di Dio: “Rispetto al Concilio non c’è solo continuità, ma progresso: se il Vaticano II, infatti, aveva recuperato i soggetti e le loro specifiche funzioni nella Chiesa, la Costituzione applica e traduce in prassi ecclesiale quelle indicazioni, sviluppando un cammino sinodale per tappe, che inizia ascoltando il Popolo di Dio; prosegue ascoltando i pastori; culmina nell’ascolto del vescovo di Roma, chiamato a pronunciarsi come pastore e dottore di tutti i cristiani. Questi passaggi sono tradotti in norma nella costituzione **Episcopalis communio**”. “**La Chiesa dei Padri era una Chiesa sinodale**”, ricorda Vitali.

“**Chiesa e Sinodo sono sinonimi**”, aveva detto Papa Francesco nel suo discorso per il 50° del Sinodo dei vescovi, citando s. Giovanni Crisostomo: l’obiettivo della **Episcopalis communio** è quello di “regolare immediatamente la celebrazione delle assemblee sinodali, avendo però come orizzonte **una Chiesa tutta sinodale**, verso la quale tutti siamo chiamati ad andare. Il legame ideale con la Chiesa dei primi secoli, che cam-



minava sinodalmente, è molto forte. In tal senso, anzi, la celebrazione del Sinodo diventa in certo qual modo immagine e modello della Chiesa stessa, che è chiamata a impostare tutta la sua vita sul principio sinodale dell’ascolto reciproco, a tutti i livelli”.

Con la nuova Costituzione, ha osservato mons. Fabio Fabene, segretario generale del Sinodo, si promuove quella “**salutare decentralizzazione**” auspicata nella *Evangelii gaudium*.

“Il Sinodo non è fine a se stesso”, ha ricordato rimarcando l’importanza della fase attuativa, “che intende favorire l’accoglienza delle conclusioni sinodali, recepite dal Papa, all’interno delle Chiese particolari, in un processo di collaborazione tra il Dicastero della Curia Romana competente sul tema e la Segreteria del Sinodo”.

Il Sinodo in corso, dedicato ai giovani, rappresenterà quindi la prima applicazione della rinnovata normativa sinodale. ■

#Giovani&Chiesa per “taggare” il Sinodo

Un progetto di pastorale digitale voluto dal COP per incoraggiare parrocchie, scuole e seminari a seguire attivamente i lavori del Sinodo

#Giovani&Chiesa è un progetto di pastorale digitale voluto per incoraggiare parrocchie, scuole e seminari, a seguire attivamente i lavori del Sinodo 2018: una proposta di piattaforma web che auspica la partecipazione di esperti di pastorale, pur rimanendo potenzialmente aperta a tutti. Promotore del progetto è il **Centro di Orientamento Pastorale (COP)**, d’intesa con il Servizio

Nazionale della Pastorale Giovanile della CEI ed in partnership con la diocesi di Sora – Cassino – Aquino – Pontecorvo.

#Giovani&Chiesa è ricco di riferimenti allo «Strumento di lavoro del Sinodo», il documento sul quale poggierà la discussione sinodale, e si prefigge di amplificare nel continente digitale i messaggi dal Sinodo, affinché tutti possano sentirsi «uditore».

A partire da quei messaggi, l’obiettivo del progetto è quello di far esprimere attese, opinioni e storie.

La piattaforma web, in lingua italiana, è accessibile dal sito del COP. Essa comprende «Messaggi dal Sinodo» e «Sinodo 2018» e l’ambito laboratoriale «**La tua voce**», suddiviso in «Voci dalla parrocchia» – per le realtà giovanili parrocchiali –, «Voci dalla scuola» – principalmente per le III, IV, V classi delle scuole superiori –, «Voci dal seminario» – per gruppi di seminaristi –, e «Forum di pastorale» – per esperti –. Ci si può iscrivere anche prima dell’inizio dei lavori sinodali.

Il progetto **#Giovani&Chiesa**, unitamente alla piattaforma ha previsto l’utilizzo del canale social Twitter, per un’apertura della proposta a più ampio raggio. La visibilità dei contenuti sarà pubblica. ■



CON I GIOVANI PORTIAMO IL VANGELO A TUTTI



don Domenico Facciorusso*

Giovani, sinodo e evangelizzazione, sono i termini in cui si costruisce l'annuale **messaggio del Santo Padre Francesco per la 92ª Giornata missionaria mondiale**, che si celebra domenica 21 ottobre. "Rivolgendomi a voi (giovani) -precisa Bergoglio- intendo includere tutti i cristiani", nel quadro del Sinodo che si sta celebrando nel mese di ottobre. Lo slogan scelto, "giovani per il Vangelo", è in stretta armonia con quanto la *Fondazione Missio*, organismo pastorale della CEI, suggerisce alle comunità diocesane, facendo tesoro delle indicazioni fornite dal Comitato esecutivo delle Pontificie Opere Missionarie (POM). "Le preghiere e gli aiuti materiali, che generosamente sono donati e distribuiti attraverso le POM, aiutano la Santa Sede a far sì che quanti ricevono per il proprio bisogno possano, a loro volta, essere capaci di dare testimonianza nel proprio ambiente. Nessuno è così povero da non poter dare ciò che ha, ma prima ancora ciò che è".

Da rilevare, inoltre, che due sono le dimensioni che caratterizzano la lettura e dunque il significato dello slogan: anzitutto una valenza fortemente vocazionale, in riferimento alla necessità impellente di giovani disposti a dare la vita per l'annuncio e la testimonianza del Vangelo; poi il richiamo alla freschezza dell'impe-

gnò *ad gentes* che riguarda le comunità cristiane nel loro complesso, indipendentemente dall'età anagrafica. Per essere missionari/e bisogna sempre e comunque avere un cuore giovane. "Scrivo a voi giovani, perché siete forti e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno" (1Gv 2,14). La forza dei giovani è la Parola e in Gesù la giovinezza non è solo questione di età, ma di cuore. Un cuore giovane! In quest'ottica si inseriscono le belle testimonianze di missionari che, nonostante l'età avanzata, hanno giovialità ed entusiasmo di un ventenne. Dunque la giovinezza non è solo questione di età, ma di incontro con la Parola, dato che è proprio il Vangelo a rendere giovani.

"Cari giovani -scrive il Papa- non abbiate paura di Cristo e della sua Chiesa! In essi si trova il tesoro che riempie di gioia la vita. Ve lo dico per esperienza: grazie alla fede ho trovato il fondamento dei miei sogni e la forza di realizzarli". Una fede che si tramette per "contagio" e genera un "flusso di testimoni", molti dei quali hanno generosamente donato sé stessi, a volte fino al martirio.

Per "realizzare il suo sogno -diceva Abraham Heschel- Dio deve entrare nei sogni dell'uomo e l'uomo deve poter sognare i sogni di Dio". Nel genere letterario del "sogno" (se i termini non sono azzardati!) spesso Francesco deposita le speranze della Chie-

sa, Madre e Maestra. "I sogni sono importanti -ha recentemente detto Bergoglio a 50 mila ragazzi italiani- perché un giovane che non sa sognare è un giovane anestetizzato, non potrà capire la vita, la forza della vita". Ma si tratta di "sognare in grande" e con l'entusiasmo innato dei ragazzi, dato che "ogni uomo e donna è una missione". Nel Battesimo, infatti, si è membra vive della Chiesa, costituiti a portare il Vangelo a tutti, fino "agli estremi confini della terra", perché gli orizzonti dell'evangelizzazione sono sempre i confini del mondo. Confini nelle terre lontane, ma anche i confini delineati dalle "periferie esistenziali", ambienti umani, culturali e religiosi, ancora estranei al Vangelo.

Nella esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (EG) il Papa scrive di una Chiesa tutta missionaria, di una pastorale che si esprime nell'andare verso gli ultimi. Una Chiesa "in uscita, con le porte aperte" (EG 46), "chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre" (EG 47). Si tratta di "una nuova tappa evangelizzatrice" (EG 1). In altre parole, Bergoglio usa il termine "missione" in senso ampio, superando le espressioni, usate nei precedenti documenti pontifici, di "missione ad gentes" o di "nuova evangelizzazione". Mentre in passato la missionarietà è stata legata alla generosità di pochi "inviati", nella *Evangelii Gaudium* si sottolinea

che tutta la Chiesa di Dio è "in stato di missione" verso il mondo ed i diversi mondi esistenziali. Oggi l'azione missionaria diviene il termometro della stessa vitalità e fecondità della Chiesa, perché "quando la Chie-

sa è chiusa, si ammala". "Gli estremi confini della terra -sottolinea nel messaggio il Papa ai giovani- sono per voi oggi molto relativi e sempre facilmente navigabili". Il mondo digitale, le reti sociali che ci pervadono e attraversano, stemperano confini, cancellano margini e distanze, riducono le differenze. Sembra tutto a portata di mano, tutto così vicino ed immediato. "Eppure senza il dono coinvolgente delle nostre vite, potremo avere miriadi di contatti ma non saremo mai immersi in una vera comunione di vita".

In definitiva, nel Messaggio per la Giornata missionaria, Papa Francesco oltre che rivolgersi ai giovani, ribadisce che la "fede cristiana resta sempre giovane" nell'apostolato missionario e che "la missione rinvigorisce la fede". Significativo il "grazie", con cui di Bergoglio chiude il Messaggio, rivolto a "tutte le realtà ecclesiali che permettono di incontrare personalmente Cristo vivo nella sua Chiesa: le parrocchie, le associazioni, i movimenti, le comunità religiose, le svariate espressioni di servizio missionario". Il riferimento è anche a quei progetti che in diocesi l'Ufficio missionario costruisce con la scuola al fine di contribuire al percorso di educazione alla mondialità partecipata. ■

*direttore dell'Ufficio diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese



Dalla nostra Arcidiocesi 80.000 quintali (leggi euro!) di generosità per le Missioni



Arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo				
PROSPETTO GENERALE DELLE OFFERTE MISSIONARIE 2017				
ENTE	GIORNATA MISS. MONDIALE	ADOZIONI	INFANZIA	TOTALE
VICARIA di MANFREDONIA				
MANFREDONIA				
S. Camillo de Lellis	€ 1.700,00			€ 1.700,00
S. Carlo Borromeo	€ 400,00	€ 75,00	€ 75,00	€ 550,00
S. Giuseppe	€ 1.000,00			€ 1.000,00
S. Lorenzo Maiorano - Cattedrale	€ 2.000,00	€ 125,00	€ 200,00	€ 2.325,00
S. Maria Regina in Siponto	€ 250,00			€ 250,00
S. Michele Arcangelo	€ 1.350,00			€ 1.350,00
S. Maria del Carmine	€ 1.000,00		€ 300,00	€ 1.300,00
Sacra Famiglia	€ 1.000,00			€ 1.000,00
Spirito Santo	€ 564,00			€ 564,00
SS. Redentore	€ 600,00		€ 185,00	€ 785,00
SS. Trinità	€ 300,00		€ 200,00	€ 500,00
Stella Maris	€ 200,00			€ 200,00
S. Pio da Pietrelcina	€ 585,00			€ 585,00
S. Maria del Grano (Borgo Mezzanone)	€ 150,00			€ 150,00
SS.mo Salvatore (Fraz. Montagna)	€ 100,00			€ 100,00
Rettoria di S. Domenico	€ 290,00			€ 290,00
Rettoria di S. Francesco d'Assisi	€ 200,00	€ 300,00		€ 500,00
Rettoria di S. Leonardo in Lama Volara	€ 150,00			€ 150,00
Chiesa S. Maria delle Grazie	€ 200,00			€ 200,00
Chiesa S. Francesco da Paola	€ 200,00			€ 200,00
ISOLE TREMITI				
S. Maria a mare	€ 100,00			€ 100,00
MATTINATA				
S. Maria della Luce	€ 900,00			€ 900,00
Cappella succursale	€ 100,00			€ 100,00
ZAPPONETA				
S. Michele Arcangelo	€ 390,00	€ 520,00		€ 910,00
VICARIA di VIESTE				
Gesù Buon Pastore	€ 1.000,00	€ 375,00	€ 250,00	€ 1.625,00
S. Croce	€ 800,00			€ 800,00
S. Giuseppe Operaio	€ 631,00	€ 490,00		€ 1.121,00
S. Maria Assunta in Concattedrale	€ 1.000,00	€ 1.400,00		€ 2.400,00
S. Maria delle Grazie	€ 700,00	€ 2.455,00		€ 3.155,00
S. Maria di Merino	€ 100,00			€ 100,00
SS. Sacramento	€ 250,00	€ 575,00		€ 825,00
Rettoria S. Francesco e S. Pietro d'Alcantara	€ 400,00			€ 400,00
Suore Ripatrici "S. Cuore" - Ist. Assistenziale				€ -
Chiesa "Gesù e Maria" - Suore Discepolo	€ 200,00			€ 200,00
PESCHICI				
S. Antonio da Padova	€ 500,00			€ 500,00
S. Elia	€ 1.000,00		€ 300,00	€ 1.300,00
VICARIA di MONTE SANT'ANGELO				
Maria Immacolata	€ 5.500,00	€ 1.200,00		€ 6.700,00
S. Francesco d'Assisi	€ 1.210,00			€ 1.210,00
S. Maria del Carmine	€ 4.000,00		€ 400,00	€ 4.400,00
S. Maria Maggiore	€ 1.650,00			€ 1.650,00
Sacro Cuore	€ 7.950,00	€ 7.800,00	€ 2.000,00	€ 17.750,00
S. Maria della Libera (Macchia)	€ 230,00		€ 150,00	€ 380,00
Basilica Santuario S. Michele Arcangelo	€ 2.016,00		€ 715,00	€ 2.731,00
Santuario-Abbazia S. Maria di Pulsano	€ 100,00			€ 100,00
Rettoria di Confraternita S. Giuseppe	€ 500,00			€ 500,00
Legato San Michele				€ -
VICARIA di SAN GIOVANNI ROTONDO				
S. Francesco d'Assisi	€ 600,00		€ 340,00	€ 940,00
S. Giuseppe Artigiano	€ 1.700,00	€ 1.200,00	€ 650,00	€ 3.550,00
S. Leonardo Abate	€ 1.300,00		€ 310,00	€ 1.610,00
S. Onofrio	€ 570,00			€ 570,00
Trasfigurazione del Signore	€ 375,00		€ 150,00	€ 525,00
Santuario - S. Maria delle Grazie				€ -
Suore Apostole S. Cuore - Casa Solievo S.	€ 1.800,00			€ 1.800,00
VICARIA del GARGANO NORD				
CAGNANO VARANO				
S. Francesco d'Assisi	€ 400,00			€ 400,00
S. Maria della Pietà	€ 400,00	€ 25,00		€ 425,00
Confraternita S. Cataldo	€ 30,00			€ 30,00
CARPINO				
S. Cirillo d'Alessandria - S. Nicola di Mira	€ 200,00	€ 2.000,00		€ 2.200,00
ISCHITELLA				
S. Maria Maggiore - S. Francesco D'Assisi	€ 500,00			€ 500,00
Santa Maria della Speranza				€ -
Pia Unione SS. Crocifisso	€ 100,00	€ 126,00		€ 226,00
RODI GARGANICO				
S. Maria della Libera	€ 225,00			€ 225,00
S. Nicola di Mira	€ 255,00		€ 80,00	€ 335,00
Rettoria di S. Pietro e Paolo	€ 20,00			€ 20,00
VICO DEL GARGANO				
SS. Apostoli Pietro e Paolo	€ 500,00			€ 500,00
S. Marco evangelista - S. Maria Assunta	€ 200,00	€ 350,00		€ 550,00
S. Antonio da Padova (S. Menaio)	€ 25,00			€ 25,00
Confraternita dei Carmelitani Scalzi				€ -
RACCOLTO IN DIOCESI ANNO 2017				
TOTALE per le PP. OO. MM.	€ 52.666,00	€ 19.016,00	€ 6.305,00	€ 77.987,00
Quota Diocesana spese del 7%	€ 3.686,62		€ 441,35	€ 4.127,97
Quota Ufficio Nazionale Chiese 1%	€ 526,66		€ 63,05	€ 589,71
SOMMA INVIATA a PP. OO. MM.	€ 48.452,72	€ 19.016,00	€ 5.800,60	€ 73.269,32
<i>L'ordine dei paesi rispetta le diverse vicarie della Diocesi</i>				
RACCOLTO IN DIOCESI ANNO 2016				
TOTALE per le PP. OO. MM.	€ 57.401,00	€ 21.515,00	€ 5.805,00	€ 84.721,00
Quota Diocesana spese del 7%	€ 4.018,07		€ 406,35	€ 4.424,42
Quota Ufficio Nazionale Chiese 1%	€ 574,01		€ 58,05	€ 632,06
SOMMA INVIATA a PP. OO. MM.	€ 52.808,92	€ 21.515,00	€ 5.340,60	€ 79.664,52



Monte Sant'Angelo continua a distinguersi da anni come la cittadina più generosa in offerte pro missioni tra tutti i paesi della Arcidiocesi. Un primato in generosità che evidenzia un'altra bella caratteristica dei montanari, sensibili ai problemi del mondo povero con associazioni missionarie impegnate in gemellaggi di sviluppo soprattutto in Africa con investimenti in opere sanitarie ed educative e con parrocchie assai generose soprattutto nei confronti dell'Infanzia missionaria, tra tutte la parrocchia s. Cuore di Gesù da anni impegnata a raccogliere fondi cospicui per le Missioni. C'è gente 'montanara' che parte per consegnare direttamente le offerte ricevute dai benefattori a garanzia del buon uso di quanto si è donato a favore dei villaggi africani segnati da profonde povertà. Ma la lettura comparata delle offerte ci fa rilevare e sottolineare che la nostra Arcidiocesi risulta da anni essere la prima in Puglia per generosità nei confronti delle Opere Missionarie. ■

A SCUOLA... DI MONDIALITÀ

Angela Arciuolo*

Avvitata quasi in sordina due anni fa, a Monte Sant'Angelo, l'esperienza di collaborazione e di confronto tra gli Istituti scolastici presenti sul territorio e l'Ufficio missionario diocesano intorno a tematiche comuni di educazione alla mondialità si sta consolidando e dispiegando in progetti sempre più strutturati ed aperti a nuove realtà. Ciò è stato ed è possibile grazie alla disponibilità dei Dirigenti scolastici, al grande impegno degli insegnanti di religione, alla collaborazione di alcuni docenti più sensibili ed alla determinazione del Direttore dell'Ufficio missionario e di quanti, insieme a lui, sono convinti che, per far crescere la missionarietà nella vita e nelle attività della Chiesa locale, occorra incoraggiare nelle parrocchie, nella scuola e nella società civile tutti quei valori che stanno alla base dell'attività missionaria: la solidarietà e l'attenzione ai più poveri, la giustizia, la pace, il rispetto del creato, il riconoscimento dell'assoluta alterità di ogni uomo e dei suoi diritti. Valori che sono anche i contenuti dell'educazione alla cittadinanza globale che l'Unesco sta promuovendo da diversi anni: il senso di appartenenza ad una comunità più ampia e ad una comune umanità, la consapevolezza dell'interdipendenza tra il locale e l'universale, il rispetto e la valorizzazione della diversità, la difesa dell'ambiente, l'apertura a com-

portamenti responsabili e solidali. Le grandi sfide della società contemporanea richiedono, infatti, che venga formata una nuova generazione di cittadini e cittadine con conoscenze, capacità, valori ed atteggiamenti che favoriscano un mondo più sostenibile ed inclusivo. Il progetto attorno al quale lavorerà quest'anno la scuola di Monte è intitolato **La convivialità delle differenze** e vedrà gli studenti di ogni ordine e grado approfondire le religioni e gli aspetti culturali (dall'abbigliamento all'alimentazione, alla musica, alla danza...) dei diversi popoli, con i quali, nella quotidianità, vengono e verranno sempre più a contatto. In itinere saranno supportati dal CDM che provvederà ad incontrare alunni ed insegnanti coinvolti con la presenza di esperti e testimoni. Ma c'è un'altra novità: anche le scuole superiori di Manfredonia hanno accolto la proposta e realizzeranno il progetto **I diritti negati**. Il sogno condiviso: fare rete con le scuole di tutte le vicarie della diocesi. Unire le forze delle agenzie educative e lavorare in sinergia è, infatti, la strada privilegiata, forse l'unica oggi, per uno sviluppo armonico della personalità dell'uomo, del cittadino e del cristiano di domani. ■

*membro della Consulta Missionaria Diocesana



L'ATTIVITÀ DI MISSIO RAGAZZI IN DIOCESI

“I bambini aiutano i bambini” è il motto della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria, detta anche “Missio ragazzi”. Si tratta dello scambio di aiuti tra i ragazzi del mondo che condividono non solo il sostegno economico, ma anche la loro amicizia con Gesù. La spiritualità dei ragazzi missionari si basa su quattro pilastri: la preghiera, la condivisione, l'annuncio e il dialogo. In tanti Paesi si garantisce il diritto al cibo con le mense dei missionari, il diritto allo studio e alla salute mediante la distribuzione di medicinali o la costruzione di ambulatori. In diocesi Missio ragazzi è presente, soprattutto, a Monte Sant'Angelo, presso la parrocchia “Santa Maria del Carmine”. Nel weekend formativo, che Missio ha realizzato agli inizi di settembre a Rodi Garganico, si è appro-

fondita la storia vocazionale dei santi Francesco Saverio e Teresa di Gesù Bambino, patroni delle missioni. Inoltre dal confronto sono emerse alcune attività da realizzare durante l'anno:

- la lettura e diffusione della rivista missionaria “Il ponte d'oro”
- l'incontro parrocchiale nella sede di missio ragazzi
- l'animazione missionaria nei vari gruppi parrocchiali
- l'organizzazione della giornata per l'infanzia missionaria
- la collaborazione nei progetti con le scuole sull'educazione alla mondialità
- la partecipazione ad momenti di preghiera ed incontri missionari anche in altre comunità parrocchiali ■

Missio Ragazzi Monte Sant'Angelo





Fede missionaria

“**Q**uando la fede non ha paura di lasciare le comodità, di mettersi in gioco e ha il coraggio di uscire, riesce a manifestare le parole più belle del Maestro: «Che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato» (Gv 13, 34).

Amore che rompe le catene che ci isolano e ci separano, gettando ponti; amore che ci permette di costruire una grande famiglia in cui tutti possiamo sentirci a casa, come in questa casa. Amore che sa di compassione e di dignità.

La fede missionaria va per le strade delle nostre città, dei nostri quartieri, delle nostre comunità, dicendo con gesti molto concreti: fai parte della nostra famiglia, della grande famiglia di Dio nella quale tutti abbiamo un posto. Non rimanere fuori”. ■

(Papa Francesco al recente incontro con le persone assistite dalle opere di carità della Chiesa Estone)



Testimonianza di un laico, tecnico-missionario in Africa

Un meraviglioso viaggio fra gli ultimi della terra

Raffaele De Feudis



“**S**e non facciamo qualcosa per queste povere donne, finiremo di certo all'Inferno”. Con il caro don Andrea eravamo diretti a Mugogo, una località del Nord Kiwu, a confine con la foresta equatoriale, da anni rifugio dei ribelli. Sul ciglio di quella impervia strada sterrata, si muovevano in fila indiana tra la sottilissima polvere insopportabile, sollevata da fatiscenti automobili che al tempo stesso emettevano fumo nero dalle marmitte rumorose, corpi minuti, gracili e mal nutriti di donne di ogni età, anche molto giovani, che con una fascia passata sulla fronte, stavano trasportando su quella impervia salita ogni genere di cosa. La loro schiena piegata, la smorfia di dolore stampata sul viso e lo sguardo assente proteso nel vuoto, lasciavano

intuire la sofferenza e l'urlo di dolore che dimessamente quelle povere anime ridotte in schiavitù, stavano soffocando passo dopo passo.

Per tutto il viaggio in silenzio non ho fatto altro che pensare a quella frase provando profonda costernazione per la superficialità con la quale avevo guardato quella realtà, prima che il mio caro maestro pronunciasse quella frase.

Al carissimo ed umile don Andrea, le cose erano chiare, la parole semplici con le quali trasferiva i suoi pensieri, erano frutto di profonda fede. Illuminato della sua stessa fede, aveva già intuito da anni che le aree povere del nostro pianeta andavano sviluppate, e che oltre alle chiese ed alle scuole era di fondamentale importanza favorire lo sviluppo economico di quelle povere terre.

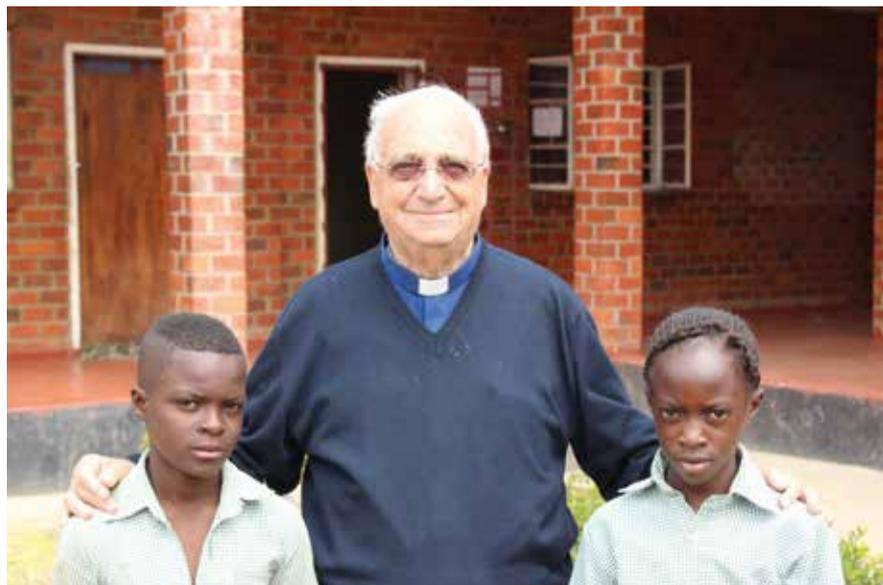
Il mio amato maestro è tornato alla Casa del Signore, ma il suo pensiero vive in tutte le persone che hanno avuto il coraggio di seguirlo. “La missione non deve essere solo assistenzialismo, ma deve essere anche in grado di ridare dignità attraverso uno sviluppo economico sostenibile, a tutti gli esseri umani in difficoltà, perché anche loro sono figli di Dio”.

Ha costruito chiese e scuole ed avviato aziende agricole in diverse parti del mondo e con l'aiuto di tanti suoi sostenitori, compresa l'Azienda “Posta la Via” dell'Opera di s. Pio di cui sono dipendente che mi ha concesso di poter vivere in Africa per alcuni mesi, e da diversi anni, per aiutare ed istruire in campo zootecnico questi nostri fratelli più poveri.

Abbiamo realizzato tanto, ma tantissimo resta ancora da fare. Ringra-

zio Dio per avermi dato la possibilità di fare questo meraviglioso viaggio nello spirito, fra gli ultimi della terra.

Continuerò a seguire l'opera di sviluppo tracciata con tanto amore, certo di avere intrapreso la strada più bella, ma assai difficile e faticosa, insegnataci dal Vangelo. ■



Presentazione delle Pontificie Opere Missionarie

L'animazione missionaria E PER TUTTI

Chiara Pellicci

Missio è l'organismo pastorale della Conferenza episcopale italiana (Cei) che in Italia rappresenta le Pontificie Opere Missionarie. E' suddiviso in sezioni, a seconda dei destinatari a cui si rivolge.

Per i più piccoli c'è la **Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria (Poim)** o **Missio Ragazzi**, che ha lo scopo di aiutare i bambini a vivere da veri missionari. Come? Attraverso la concretizzazione di quattro impegni fondamentali - preghiera, annuncio, condivisione, fraternità - nei propri ambienti di vita quotidiana. Tra i vari strumenti: il materiale per la Giornata Missionaria dei Ragazzi, la nuova proposta/gioco "Costruisci

un Ponte Mondiale" e la rivista mensile "Il Ponte d'Oro".

Missio Giovani è il servizio delle Pontificie Opere Missionarie svolto dai giovani per i giovani, che promuove a livello diocesano, regionale e nazionale la comunione e la corresponsabilità tra le diverse realtà missionarie di carattere giovanile. Fra gli strumenti di formazione e animazione missionaria proposti, c'è un'esperienza di missione in Paesi del Sud del mondo da fare in estate.

La **Pontificia Opera Propagazione della Fede (Popf)** o **Missio Adulti&Famiglie** si dedica all'animazione missionaria di adulti, famiglie e comunità. Invita alla solidarie-

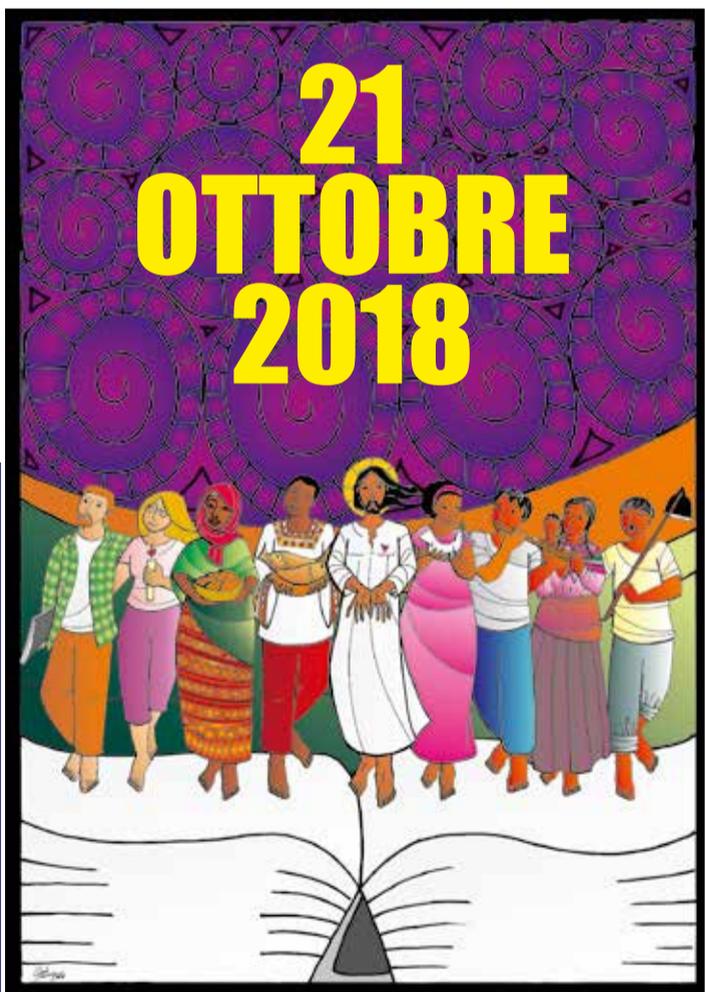
tà spirituale con la preghiera per i missionari, e a quella materiale mediante la raccolta di offerte per le Chiese di missione da effettuare durante la Giornata Missionaria Mondiale (quest'anno il 21 ottobre).

La **Pontificia Unione Missionaria (Pum)** o **Missio Consacrati** dallo scorso anno offre una formazione missionaria universitaria attraverso il Corso di missiologia *on line* per sacerdoti, seminaristi, religiosi/e, collaboratori dei Centri missionari diocesani, studenti e chiunque sia interessato. In collaborazione con la Pontificia Università Urbaniana di Roma, gli iscritti seguono via *web* le lezioni tenute dai professori universitari nel secondo semestre dell'anno

accademico, ricevendo il materiale didattico per sostenere l'esame finale *on line*. L'attestato di partecipazione, rilasciato dopo il superamento della prova conclusiva, è riconosciuto dall'Università Urbaniana, mentre nelle altre università italiane il corso può essere accreditato come "opzionale".

Infine la **Pontificia Opera San Pietro Apostolo (Pospa)** sostiene lo sviluppo delle giovani Chiese di missione assicurando il necessario per il mantenimento dei seminaristi.

I tanti strumenti che Missio Italia propone ai diversi destinatari (ragazzi, famiglie, comunità, religiosi, ecc.) sono visitabili su www.missioitalia.it ■



con il tuo aiuto

- facciamo studiare sacerdoti, seminaristi e catechisti locali
- offriamo assistenza sanitaria, educazione scolastica e formazione cristiana ai bambini
- manteniamo in efficienza luoghi di culto, seminari e strutture per le attività ecclesiali
- sosteniamo i mass-media cattolici locali (Tv, Radio, Stampa, Siti web...)
- forniamo mezzi di trasporto ai missionari

PUOI DONARE COSÌ

Tramite Poste Italiane Spa

- versamento sul conto corrente postale n. 63062855 intestato a "Missio Pontificie Opere Missionarie", Via Aurelia 796 - 00165 Roma
- bonifico su IBAN IT 88 N 07601 03200 000063062855,

Tramite Banca

- Bonifico su IBAN IT 03 N 05018 03200 000011155116, intestato a "Missio Pontificie Opere Missionarie"

Con Carta di Credito e Lascito Testamentario

- Collegandosi a www.missioitalia.it e accedendo all'area "Sostieni la missione"

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

PREGHIERA E OFFERTE
PER LE GIOVANI CHIESE



missio
pontificie opere missionarie

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
telefono 06/6650261 - fax 06/66410314
www.missioitalia.it - segreteria@missioitalia.it

Intervista a don Michele Autuoro

Missione futuro

Miela Fagiolo D'Attilia

Saranno i missionari di domani. Oggi sono i protagonisti dello slogan per la 92esima Giornata Missionaria Mondiale (GMM) che, in sintonia con il tema del Sinodo dei vescovi, quest'anno è "Giovani per il Vangelo". Un chiaro invito alle nuove generazioni di incarnare nella vita gli insegnamenti di Gesù e di essere protagonisti di una missione

sempre più viva e dinamica. Da portare fino a quelle periferie geografiche ed esistenziali tanto care a papa Francesco che, nel Messaggio per la GMM, ricorda: «**La fede cristiana resta sempre giovane quando si apre alla missione che Cristo ci consegna**».

Don Michele Autuoro, **direttore della Fondazione Missio**, organismo pastorale della Cei, ci parla del mes-

saggio che lo slogan della GMM vuole portare ai giovani e attraverso di loro a tutti i fedeli: «Il Vangelo rende giovane la Chiesa, fa in modo che non si richiuda in se stessa e sia sempre capace di essere "in uscita", col dinamismo missionario dell'*Ad gentes*. Capace di annunciare con gioia ed entusiasmo la Buona Novella. La via per ritrovare la giovinezza è sempre e soltanto una sola: il Vangelo». La missione, come diceva s. Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Missio*, rinvigorisce la fede e rafforza l'identità della Chiesa stessa che è per sua natura missionaria. Nel libro "Dio è giovane", Papa Francesco sottolinea che «Dio è colui che rinnova sempre, è l'eterno che non ha tempo, ma è capace di rinnovare, e ringiovanire tutto... E' giovane perché "fa nuove tutte le cose" e ama le novità, perché stupisce e ama lo stupore; perché sa sognare e ha desiderio dei nostri sogni; è forte ed entusiasta perché costruisce relazioni e chiede a noi di

fare altrettanto, è *social*».

Sul tema del ruolo dei giovani nella vita della Chiesa, don Autuoro sottolinea che «l'impegno di tutte le nostre comunità dovrebbe essere quello di avere maggiore ascolto e attenzione pastorale per i giovani, valorizzando le giuste aspirazioni e le caratteristiche migliori di questa stagione della vita. Bisogna porre i giovani al centro non solo come oggetto ma come soggetti di un nuovo protagonismo». Attraverso loro il Papa vuole rivolgersi a tutta la Chiesa affinché ritrovi giovinezza, entusiasmo e vigore nell'annuncio del Vangelo a tutte le genti, «per ritrovare la forza delle origini - conclude don Autuoro - e vincere la pesantezza di una Chiesa segnata da vecchiaia e peccati. Il Papa parla di "giovani consegnati all'annuncio del Vangelo" e questa è la grande speranza dell'evangelizzazione che cammina al passo coi tempi». ■



Cooperazione missionaria tra le Chiese

COS'È IL FONDO UNIVERSALE DI SOLIDARIETÀ



Tommaso Galizia

Sappiamo bene che oggi la gente, anche quella che frequenta gli ambienti ecclesiali, è più incline a donare denaro a missionari conosciuti o per progetti preventivamente finalizzati e per lo più indirizzati verso problematiche sociali e di promozione umana come la lotta alla fame, l'accesso all'acqua, alle cure e all'istruzione.

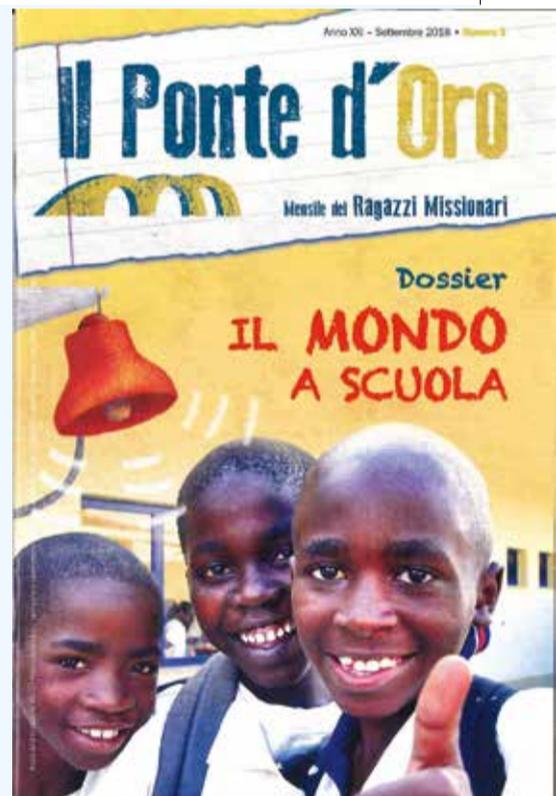
E' sempre più difficile far comprendere che le gravi necessità dell'evangelizzazione, di cui spesso parla papa Francesco, sono anche e soprattutto i bisogni pastorali fondamentali delle Chiese in situazioni difficili e di maggiore necessità, vale a dire la formazione dei seminaristi,

sacerdoti, religiosi, catechisti locali, la costruzione e il mantenimento dei luoghi di culto, dei Seminari e delle strutture parrocchiali, il sostegno ai *mass media* cattolici locali (tv, radio e stampa), la fornitura dei mezzi di trasporto ai missionari (vetture, moto, biciclette, barche), il sostegno alla catechesi, all'insegnamento cattolico, alla formazione cristiana dei bambini e dei giovani.

Così come è sempre più difficile far capire l'esigenza di una cooperazione missionaria pianificata e regolare che vada al di là della risposta immediata, emotiva e generosa agli appelli in occasione di emergenze dovute, ad esempio, a prolungate carestie, a guerre, disastri naturali o

altri eventi. E non sempre è facile far comprendere che ogni battezzato porta in sé la responsabilità della cattolicità della Chiesa e quindi della collaborazione all'evangelizzazione universale, per cui le iniziative particolari di aiuto a questa o quella missione, non dovrebbero pregiudicare l'impegno comune per sostenere tutti i missionari e tutte le Chiese di missione, senza discriminazioni o particolarismi.

Devono quindi ricredersi quanti pensano che le Pontificie Opere Missionarie abbiano esaurito il loro compito, quello cioè di essere, in seno alla Chiesa, espressione della comunione e della fraternità universale. **Attraverso il Fondo Universale di Solidarietà**, costituito dalle offerte dei fedeli di tutto il mondo, sono infatti in grado di sostenere un programma annuale di aiuto a favore di tutte le Chiese di missione, in vista della loro progressiva autonomia e per metterle in grado di corrispondere, a loro volta, alle necessità delle Chiese sorelle più bisognose.



Quello che in un primo momento potrebbe apparire come un modello debole di cooperazione, per il suo carattere intrinsecamente anonimo e universalistico dal momento che riunisce in **un unico Fondo centrale** i contributi di tutti i donatori privandoli della comprensibile gratificazione propria dell'aiuto diretto e personalizzato, in verità si rivela una **preziosa testimonianza di gratuità**: quella gratuità evangelica che suggerisce, nel fare l'elemosina, di non far sapere alla mano destra ciò che fa la sinistra (Mt 6, 3-4). Un modo per sottolineare che l'autenticità dell'offerta risiede più nel sacrificio e nell'amore disinteressato che la motiva, piuttosto che nel suo valore materiale. ■

Intervista al co-fondatore della Comunità di Mar Musa

Padre Jacques rapito dall'Isis

Miela Fagiolo D'Attilia



Il Monastero di Mar Musa in Siria ha un piccolo "gemello in Italia", a Cori, nella campagna romana. Qui si respira l'impegno della Comunità fondata da padre Paolo dall'Oglio, sparito cinque anni fa in Siria, e da padre Jacques Murad, l'unico sacerdote ad essere stato graziato dall'Isis in Siria. L'unico che può raccontare le sofferenze di cinque mesi di prigionia insieme a 250 cristiani di Qaryatyn dove era parroco. Monaco del Monastero siriano di Mar Musa El Habash (San Mosè l'Abissino, il principe che rinunciò al suo regno per vivere da eremita), a 80 chilometri da Damasco, padre

Murad è stato il primo a condividere nel 1991 la scelta di padre Paolo Dall'Oglio di fondare la Comunità *Al Khalil* (L'Amico di Dio), affrontando una straordinaria avventura di fede nella costruzione del dialogo islamo-cristiano. In occasione del quinto anniversario dalla scomparsa di padre Dall'Oglio il 29 luglio 2013 a Raqqa, padre Jacques ci riceve nel Monastero di Cori e racconta dei rapporti costruiti con le comunità musulmane della zona intorno a Mar Musa e Mar Elian (Sant'Elia), dove padre Jacques nel 2015 aveva accolto numerosi sfollati dalla città di Palmira, appena caduta nelle mani dello Stato

Islamico. Poi il rapimento, il 21 maggio, fa temere per la sua vita, dato che in quegli anni sono stati sequestrati, oltre a padre Dall'Oglio, due sacerdoti di Aleppo e due vescovi, di cui non si sa più niente. Sono stati rapiti anche 250 cristiani di Qaryatyn tre mesi dopo padre Jacques e portati nel deserto vicino Palmira. Nelle parole di padre Mu-

rad si percepisce lo stato d'animo con cui la gente, i cristiani in particolare, ha vissuto i momenti più caldi del conflitto: «Nulla avrebbe potuto impedire che mi tagliassero la testa... come sacerdote mi hanno accusato di blasfemia. Ma alcuni rapitori dell'Isis erano del paese e mi conoscevano bene, sapevano che non avevo fatto niente di male, anzi, che avevo aiutato le loro famiglie. C'è anche il fatto che i musulmani riconoscono di avere in comune con i cristiani il fatto di essere "gente del libro" e quindi non si può uccidere un cristiano a cuor leggero, anche solo con l'accusa di blasfemia». Dopo essere stato chiuso per tre mesi in un bagno angusto, padre Murad è stato portato a Palmira dove si è ritrovato con la gente della sua parrocchia: «Speravo si fossero salvati, vedere tutta la mia gente lì, all'inizio è stato uno *choc*. Poi ho capito che era la volontà di Dio che fossi il loro pastore in un momento così difficile. Il 31 agosto 2015 Al Baghdadi ha annunciato ufficialmente che i cristiani di Qaryatyn erano stati graziati. A causa dei bombardamenti i milizia-

ni li hanno lasciati uscire fuori città e a poco a poco si sono organizzate le reti per farli scappare dallo Stato Islamico».

Cosa pensa del silenzio che avvolge l'assenza di padre Paolo?

«Non sono io che devo rispondere a questa domanda. Paolo è una figura scomoda per tanti, perché è sempre stato la voce della verità. E' un profeta che sfugge agli stereotipi per la sua forte umanità e il suo appassionato misticismo. I profeti sono scomodi e Paolo era scomodo anche per la Comunità. Era un pungolo costante per farci crescere, non era mai contento, ci rimproverava, ci correggeva, a volte ci metteva alla prova».

Cosa resta della missione di padre Dall'Oglio?

«Nella nostra missione c'è la sua vocazione, la sua testimonianza. Diceva sempre: "Sto per partire, per andare lontano. Voi dovete portare avanti questa missione". E se un giorno tornasse sarebbe fiero di ognuno di noi. Perché ognuno fa quello che può per essere fedele a questa vocazione». ■



Missionario nella foresta Amazzonica

Tra gli Yanomami



Padre Corrado Dalmonego durante un lavoro di trascrizione di un testo con un giovane yanomami alla missione Catrimani.

Chiara Pellicci



Missionari della Consolata sono presenti sin dal 1965 tra la popolazione *Yanomami*, indigeni che dai tempi ancestrali abitano nella foresta Amazzonica sul territorio oggi diviso tra Brasile e Venezuela. Da 11 anni padre Corrado Dalmonego vive con loro, nell'equipe missionaria che attualmente forma insieme a tre suore della Consolata. La loro è una missione particolare: non c'è una comunità cristiana locale con la sua vita parrocchiale, ma molte comunità indigene con proprie tradizioni e culti, da accompagnare nella vita quotidiana e nella difesa del territorio e dei diritti, considerando che gli *Yanomami* sono tra gli indios più violati al mon-

do. Basti dire che negli anni Settanta, a causa dei contatti con i non indigeni dovuti alla costruzione della strada transamazzonica, in alcune regioni la popolazione *Yanomami* fu decimata per malattie fino a quel momento sconosciute; sorte che si ripeté pochi anni dopo, con l'arrivo di 40mila cercatori d'oro. A tutt'oggi continuano ad essere gravissime le minacce.

Padre Dalmonego, 43 anni, descrive una missione fatta di condivisione, vicinanza, comprensione, stima vicendevoli. L'equipe di cui fa parte ha un progetto missionario che si concretizza in diverse attività: formazione, educazione ed eventuale studio del portoghese; produzione di mate-

riale didattico a seguito di ricerche svolte dagli stessi *Yanomami* sulle proprie tradizioni; attenzione all'assistenza sanitaria, in particolare modo per la difesa del territorio e della salute; incontri di approfondimento sui diritti; controllo sociale sulle scelte dell'amministrazione locale e nazionale; sostegno alle lingue *yanomami*.

È, però, la prossimità nel quotidiano a rappresentare il valore aggiunto di questa presenza missionaria. Spiega padre Dalmonego: «Alla cerimonia chiamata *reahu*, un rituale, una festa in cui radunarsi e coinvolgere altre comunità, siamo invitati e condividiamo danze, lavori, cibo». Non solo: «Con loro - continua il missio-

nario - stabiliamo dialoghi su questioni spirituali. Sono molto portati al dialogo, nella convivenza quotidiana, durante un rituale sciamanico, nella cura di un malato, nei momenti di festa o di lutto».

La presenza dei missionari della Consolata è più che benvenuta. Lo testimoniano le parole di Davi Kopenawa, *leader* e sciamano *yanomami*, che in occasione del 50esimo anniversario della presenza della congregazione torinese tra gli *Yanomami*, invitò i padri a rimanere là «fino alla fine del mondo: io non so quando questo mondo terminerà - conclude - ma so che per noi questo è importante». ■

La nuova schiavitù del Caporalato: un grave peccato contro Dio

Tiziano Samele

La schiavitù non è passata, ma ancora oggi esiste e indossa una nuova veste; questo abito si chiama "caporalato". Esso è la nuova piaga di sfruttamento sociale, di denigrazione e annientamento dell'autostima delle persone indifese che chiedono un lavoro per poter andare avanti. E conosciamo tutti il caporalato a cosa porta, soprattutto nella Provincia di Foggia: a vivere condizioni di vita pessime, senza alcun tipo di regole igieniche e di sicurezza. A differenza dei decenni scorsi, quando il caporalato era legato alle persone italiane, oggi esso è legato agli immigrati. Non possiamo di certo dimenticare le decine di vittime, braccianti africani che lavorano nei campi del foggiano, degli incendi delle barac-

copoli-ghetto dove essi vivono. Gente sfruttata in modo veramente disumano, stipata in soprannumero nei furgoni che ogni giorno li conducono dai campi ai loro ghetti, che lavora per decine di ore sotto al sole cocente per una manciata di euro; gente sfruttata anche per la mancata concessione del riposo festivo.

Bisogna tener presente, poi, che il problema del caporalato è diffuso in tutta Italia, da Nord a Sud. Questa problematica venne fuori nel 1980 quando tre ragazze di Ceglie Messapica persero la vita in un autobus dei caporali.

Tornando al problema vissuto oggi nei campi agricoli della provincia di Foggia, ci si chiede come sia possibile che si lavori sotto il sole per tantissime ore, anche 12, a soli 30 eu-

ro, da cui viene detratto il costo del trasporto e del vitto? Tanti uomini della politica hanno dato risposte e proposto soluzioni, ma ad oggi pare che poco quanto niente si sia fatto. In questi casi si fa uso veramente eccessivo di retorica, snervante e pletorica, quando ci sono soprattutto di mezzo vite umane. Certo, il caporalato è una piaga antica nel campo agricolo, ma non per questo una piaga che non bisogna combattere e cancellare; e anche se da due anni (18 ottobre 2016) vige una forte legge a riguardo atta a sradicare il fenomeno, essa non viene sufficientemente attuata. Considerando che il numero dei lavoratori sfruttati è alto, e quindi il numero delle "braccia" è altissimo, ci si può immaginare che giro d'affari esso ricopra. Forse la legge è scaturita anche da quanto Papa Francesco dichiarò nel maggio di quello stesso anno nell'omelia della messa celebrata nella cappella della Casa Santa Marta: "Chi accumula ricchezze con lo sfruttamento, lavoro nero e contratti ingiusti, è una sanguisuga che rende schiava la gente. Lo sfruttamento del lavoro è un pec-



cato mortale e il sangue di chi è sfruttato è un grido di giustizia al Signore. [...] È più importante un bicchiere d'acqua dato nel nome di Gesù che tutte le ricchezze accumulate con lo sfruttamento della gente.

E a Cagliari, riferendosi al povero Lazzaro della parabola del ricco Epulone: "Lazzaro rappresenta bene il grido silenzioso dei poveri di tutti i tempi e la contraddizione di un mondo in cui immense ricchezze e risorse sono nelle mani di pochi. Gesù dice che un giorno quell'uomo ricco morì: i poveri e i ricchi, dunque, hanno lo stesso destino. [...] Ignorare il povero equivale a disprezzare Dio." ■



SANITÀ

Il Ssn ha compiuto 40 anni fra tagli ai posti letto, insufficienza di personale, invecchiamento della popolazione

Alberto Cavallini

Quattro sono i punti cardine intorno ai quali ruota il "Rapporto sanità 2018 - 40 anni del Servizio sanitario nazionale" elaborato da **Nebo Ricerche Pa** su dati dei ministeri della Salute e dell'Economia e delle Finanze: istituzione del Servizio sanitario nazionale con la legge 833/1978, riforma dei primi anni '90, passaggio al federalismo sanitario, assetto attuale. Non è certamente roseo lo scenario delineato, tra servizi sanitari - inclusa l'assistenza ospedaliera - volti sempre più verso l'ambito privato, insufficienza di personale del Ssn, scarsità di medici di base, esodi di pazienti verso strutture di regioni diverse da quelle di residenza, il tutto in un contesto demografico caratterizzato da un progressivo invecchiamento della popolazione. "Nel corso degli ultimi anni - si legge nel Rapporto - sono stati da più parti sottolineati come urgenti gli interventi da intraprendere" per contrastare questi fenomeni.

Nel report vengono ricostruite le mappe territoriali a partire dal primo elenco di Unità sanitarie loca-

li (Usl) che nel triennio 1981-1983 erano 695, ridotte alle 101 Aziende sanitarie attuali, e che dalla riforma del 1993 comprendono anche le Aziende ospedaliere, i Policlinici e gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs) pubblici. Dal Rapporto emerge inoltre che **in questi quattro decenni è stata abbattuta più della metà dei posti letto (da oltre 500 mila a poco più di 200 mila) e dimezzata la durata media dei ricoveri (da quasi 13 giorni a meno di 7).**

Un ridimensionamento che ha riguardato in particolare le aree delle specialità mediche, chirurgiche e materno-infantili, "solo in minima parte - si legge nella ricerca - compensato dall'aumento di letti per terapia intensiva, riabilitazione e lungodegenza". Passati da quasi 70mila a meno di 5mila i letti di psichiatria, secondo il percorso avviato dalla legge Basaglia del '78.

Ma si constata anche che l'assistenza ospedaliera diventa sempre più privata: **oggi a livello nazionale il rapporto tra posti letto privati e pubblici è di 1 a 4 contro l'1 a 6 di 40 anni fa** con un'evidente eteroge-

neità fra le Regioni: mentre in Liguria e in Basilicata si rileva un letto privato ogni 19 pubblici, in Campania e in Calabria si arriva a contare un posto letto privato ogni due pubblici. Ulteriore caratteristica, l'aumento di assistiti, soprattutto al sud - in particolare da Puglia e Calabria - che ricorrono a ricoveri ospedalieri fuori dalla propria regione. Tra le più gettonate Lombardia ed Emilia Romagna, alle quali si aggiunge la Toscana. Per quanto riguarda gli operatori, l'ultima rilevazione del Conto annuale del personale (2016) indica in **circa 104.500 medici e quasi 262.500 infermieri le risorse su cui può contare il Ssn**, complessivamente 367mila professionisti dipendenti. Quasi 70mila in più rispetto all'esordio, numero tuttavia inadeguato di fronte all'aumento della popolazione e soprattutto al suo invecchiamento. Ma a livello territoriale anche questo quadro non è omogeneo: se la media nazionale è di



17 medici ogni 10mila abitanti, nel Lazio i medici sono soltanto 13 ogni 10mila contro i 26 della Sardegna. Così come la presenza di infermieri in Friuli Venezia Giulia è doppia rispetto alla Campania.

Intanto i 53mila medici di base si trovano a fronteggiare assistiti sempre più anziani e sempre più spesso anche in età pediatrica. Complessivamente, dunque, il numero di operatori rispetto agli abitanti risulta in calo a livello medio nazionale e in quasi tutte le regioni, in particolare in quelle settentrionali, mentre il quadro demografico evidenzia il progressivo aumento dell'indice di vecchiaia e della speranza di vita, quest'ultima salita di ben 8 anni nell'arco dei quarant'anni descritti. ■

Dossier immigrazione di Caritas/Migrantes

“Serve un nuovo linguaggio per parlare dei migranti”

Patrizia Caiffa

Presentata a Roma da Caritas italiana e Fondazione Migrantes la XXVII edizione del Rapporto Immigrazione, con cifre e considerazioni sulla narrazione del fenomeno migratorio in Italia, “sempre più correlata agli eventi di natura politica che coinvolgono il Paese”.

In Italia spicca la necessità di “**un nuovo linguaggio per le migrazioni**”, a causa di meccanismi di disinformazione che non offrono una narrazione corretta del fenomeno. Per fronteggiare quella che chiamano una “emergenza culturale”, Caritas italiana e Fondazione Migrantes hanno diffuso la XXVII edizione del Rapporto Immigrazione, con cifre e considerazioni.

Se ne parla di più ma male.

Il monitoraggio delle notizie riguardanti l'immigrazione apparse nei telegiornali di prima serata delle reti Rai, Mediaset e La7 rivela che in dodici anni i riferimenti all'immigrazione sono aumentati di oltre dieci volte, passando dalle 380 notizie del 2005 alle 4.268 del 2017. C'è una correlazione fra l'aumento di interesse mediatico verso i flussi migratori diretti verso l'Italia e gli eventi di natura politica che coinvolgono il Paese. “Colpisce constatare che **la sensazione di minaccia alla sicurezza e all'ordine pubblico ricondotta all'immigrazione sperimenta dal 2013 una crescita costante**”: nel corso del 2017 i telegiornali di prima serata si sono soffermati per lo più sui flussi migratori (40%), riservando quasi la metà delle notizie ai numeri e alla gestione degli sbarchi sulle coste italiane. Il 34% dei servizi telegiornalistici è dedicato a questioni che mettono in relazione im-

migrazione, criminalità e sicurezza. Al terzo posto c'è il racconto dell'accoglienza, al quale nel 2017 è riservato l'11% delle notizie.

In Italia -80% sbarchi nel 2018.

L'Italia, con 5.144.440 immigrati regolarmente residenti sul proprio territorio (8,5% della popolazione totale residente in Italia) si colloca al 5° posto in Europa e all'11° nel mondo. Secondo l'Unchr tra il 1° gennaio e il 31 agosto 2018 è sbarcato in Italia **l'80% di migranti in meno** rispetto allo stesso periodo del 2017. Le comunità straniere più consistenti sono quella romena (1.190.091 persone, pari al 23,1% degli immigrati totali), quella albanese (440.465, 8,6%) e quella marocchina (416.531, 8,1%). I cittadini stranieri risultano risiedere soprattutto nel Nord-Ovest della Penisola (33,6%) e a diminuire nel Centro (25,7%), nel Nord-Est (23,8%), nel Sud (12,1%) e nelle Isole (4,8%), in particolare in Lombardia (1.153.835, pari all'11,5% della popolazione totale), nel Lazio (679.474, 11,5%), in Emilia-Romagna (535.974, 12%), nel Veneto (487.893, 10%) e in Piemonte (423.506, 9,7%). Le province con più stranieri sono Roma (556.794, 12,8%), Milano (459.109, 14,2%), Torino (220.403, 9,7%), Brescia (156.068, 12,4%) e Napoli (131.757, 4,3%).

Lavoro, scuola, famiglia.

In Italia gli occupati stranieri sono 2.430.000, di cui il 67,3% extra-Ue. Gli stranieri in cerca di occupazione sono 415.229, gli inattivi stranieri 1.255.187.

Nell'anno scolastico 2016-2017 gli alunni stranieri nelle scuole italiane sono stati 826.091 (di cui 502.963 nati in Italia, pari al 60,9%), in aumento rispetto all'anno scolastico 2015-2016 di 11.240 unità (+1,4%).

Nell'anno scolastico 2016-2017, la scuola primaria ha accolto la maggiore quota di alunni stranieri: 302.122, il 36,6% del totale. La maggiore incidenza è nelle regioni del nord. Quelli che vivono in Italia da più tempo mettono su famiglia: nel corso del 2016 sono stati **celebrati 25.611 matrimoni con almeno uno dei coniugi straniero (12,6% del totale dei matrimoni)**, in leggero aumento rispetto al 2015 (+0,2%). Nel 56,4% dei casi si tratta dell'unione fra uno sposo italiano e una sposa straniera.

A fine 2017 **i bambini nati da genitori entrambi stranieri risultano 67.933 (14,8% del totale delle nascite).**

I dati Istat relativi al bilancio demografico nazionale confermano l'aumento dei nuovi cittadini italiani già rilevato negli anni precedenti e che ha condotto l'Italia nel 2015 e nel 2016 ad essere al primo posto tra i Paesi UE per numero di acquisizioni di cittadinanza. Al 31 dicembre 2017, su un totale di 146.605 acquisizioni di cittadinanza di stranieri residenti, il 50,9% ha riguardato donne. Tali acquisizioni, rispetto alla stessa data del 2016, sono diminuite (-27,3%).

Povertà e salute.

L'incremento della povertà rispetto alla base di riferimento (il 2010) ha riguardato i cittadini stranieri appartenenti a Paesi dell'Unione europea: dal 35,4% al 48,5% (+13,1% in 7 anni). Seguono i cittadini originari di Paesi non-Ue, presso i quali l'incidenza del rischio di povertà è passata dal 43,5% al 54% (+10,5%). Tra gli italiani l'aumento del rischio di povertà è stato meno rilevante, passando dal 20,8% del 2010 al 26,1% del 2016 (+5,3%). Nel corso del 2016 le persone accolte ed accompagnate presso i Centri di ascolto della Caritas sono state 205.090, compresi i quasi 16 mila profughi ascoltati dalla sola diocesi di Ventimiglia-Sanremo. Tra gli stranieri prevalgono marocchini (19,2%) e romeni (13,6%). Dal punto di vista sanitario, la salute dei migranti si va sempre più caratterizzando “per condizioni di sofferenza dovute ad accoglienza inadeguata, fragilità sociale e scarsa accessibilità ai servizi”.

I dati al 2016, anno record di sbarchi, non modificano il trend degli ultimi anni, ed registrano una diminuzione dei casi di malattie infettive, come Tbc e Aids.

Devianza.

Al 31 dicembre 2017 la popolazione carceraria contava 19.745 detenuti stranieri tra imputati, condannati e internati. Rispetto allo stesso periodo del 2016, quando gli immigrati erano 18.621, si è registrato un incremento del +6%. È rimasta inalterata, tuttavia, l'incidenza della componente estera sul dato complessivo della popolazione carceraria, ancora ferma al 34%. Prevalde la componente africana, che da sola rappresenta la metà dei detenuti stranieri, con 9.979 persone (il 50,5%). Preoccupa l'aumento di bambini al seguito delle detenute: 56 accanto a 51 donne, di cui 30 bambini stranieri. Dei 20.313 minori e giovani adulti presi in carico nel 2017 dagli Uffici di servizio sociale per i minorenni, gli stranie-



ri sono 5.302 (26%). Nella tipologia dei delitti commessi dagli stranieri prevalgono i reati contro il patrimonio (9.222), seguiti dai reati in materia di stupefacenti (7.430), contro la persona (7.151), contro la pubblica amministrazione (3.061). I dati mostrano come “**a parità di reato, gli italiani entrano meno facilmente in carcere rispetto agli stranieri, i quali beneficiano in maniera difforme delle misure alternative per l'espiazione della pena**”.

Religione.

Secondo la Fondazione Ismu su un totale di 5.144.440 stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2018, i musulmani sono poco meno di 1 milione e mezzo, pari al 28,2% del totale degli stranieri. I cristiani complessivamente sono il doppio, quasi 3 milioni, in aumento di circa 50 mila unità negli ultimi due anni. Ne consegue che, nel complesso, **il 57,7% dei cittadini stranieri residente in Italia è cristiano.**

Nell'Ue 38,6 milioni di cittadini stranieri, 12 milioni in Germania.

Nel 2017 sono stati 38,6 milioni i cittadini stranieri residenti nell'Unione europea (30,2% del totale dei migranti a livello globale). Il Paese europeo che nel 2017 ha ospitato il maggior numero di migranti è la Germania (oltre 12 milioni), seguita da Regno Unito, Francia e Spagna. Secondo i dati Eurostat nel 2016 gli stranieri residenti che hanno acquisito la cittadinanza nell'area dei Paesi Ue-28 sono stati 994.800, con un aumento, rispetto al 2015, del 18,3%.

Nel mondo 257,7 milioni di persone non vivono nel Paese di origine. Dal 2000 al 2017 il numero delle persone che hanno lasciato il proprio Paese di origine è aumentato del 49%. Nel 2017 i migranti hanno rappresentato il 3,4% dell'intera popolazione mondiale, rispetto al 2,9% del 1990. Nel 2017 l'Asia ha ospitato il 30,9% dei migranti mondiali, seguita da Europa (30,2%), America del Nord (22,4%), Africa (9,6%), America Latina (3,7%) e Oceania (3,3%). Secondo le stime dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni nel 2015 **la quota dei migranti irregolari sul totale dei flussi internazionali ammonta al 10-15%.** ■



Riflessioni sul perdurare della crisi economica e sulle opportunità che essa offre

LA STRAGE SILENZIOSA

Leonardo Fania



Sentiamo parlare, a ragion veduta, di “strage silenziosa” in ambiti bellici, umanitari e sociali. Pensavo a questa espressione mentre osservavo alcuni edifici della nostra città e, per questo, vorrei provare ad applicare questa definizione alla situazione mai affrontata delle piccolissime attività commerciali che riempiono/

riempivano la piccolissima porzione d'Italia che è San Giovanni Rotondo. Si sa, i dati vedono le micro imprese alla base del tessuto socio-economico del Paese, purtroppo sterminate dalla crisi economica più lunga e devastante dal Dopoguerra. Questo dato, oltre ai numeri, si può materialmente osservare nell'impetoso segnale che certifica la fine di un'attività: il cartello affittasi/vendesi, quasi una sentenza che certifica il “non avercela fatta”.

Nella nostra città si possono incontrare dappertutto: edicole, librerie indipendenti, salumerie, piccoli alimentari, macellerie. Nessuna categoria sembra essere esente dalla “strage silenziosa”. Lo è tale perché all'esterno sono pochi i segnali premonitori di una fine: scarsa affluenza, poca scelta, prezzi poco concorrenziali. E, da un giorno all'altro, quella saracinesca che si chiude e che lascia spazio alla sentenza, all'affittasi/vendesi.

“I piccoli negozi continuano a chiudere per un insieme di concause - racconta Mauro Bussoni, segretario

generale di Confesercenti, a Today.it. La prima è legata al deciso calo del potere d'acquisto e dei consumi. La crisi, insomma, non è affatto finita. C'è poi una precisa responsabilità politica: aver liberalizzato gli orari di apertura anche domenicale in maniera indiscriminata ha senza dubbio favorito la grande distribuzione. Il commercio online ha dato il colpo di grazia, facendo soffrire le imprese più piccole”.

A queste cause, si potrebbe aggiungere la desolante desertificazione a cui il Meridione e San Giovanni Rotondo, nel nostro caso specifico, stanno assistendo: una generazione intera, i “millennials” abbandona la nostra città in cerca di migliori opportunità di vita e di studio, contribuendo a svuotare il bacino di utenza delle attività commerciali. Una generazione “perduta” che, a malincuore, come da tanti dichiarato, non abiterà la San Giovanni del futuro che è già difficile da progettare, figuriamoci da immaginare.

La parola “crisi”- poverina, oggi usata per descrivere i mali italiani - ha,

tuttavia, un'etimologia sorprendente: dal greco *krisis*, sta a significare un momento che separa una maniera di essere da un'altra differente.

La crisi, sia essa economica, affettiva o sociale, - prima o poi - è una delle esperienze che non può e non deve mancare nella nostra vita. Ne abbiamo paura, dimenticandoci che è grazie alla crisi che possiamo avere l'opportunità di diventare migliori. La crisi ci apre gli occhi su una situazione che è diventata vecchia o che si è irrigidita o ancora che nasconde delle insidie di cui non ci rendiamo conto. È grazie alla crisi che possiamo dare una svolta, a volte molto importante, alla vita stessa. Discorso duro da digerire, ma, se ci pensiamo, profondamente veritiero. In questo momento difficile occorre avere il coraggio della “krisis”, a livello politico, culturale e sociale. Partiamo da qui: pensiamo ad una città che passa da una “crisi” a una “krisis”: cominceremmo a vedere meno affittasi/vendesi in giro! ■

ECONOMIA

L'altalena delle Borse è un'occasione per capire la finanza e la politica

Paolo Zucca

L'educazione finanziaria è come l'educazione stradale, alimentare, alla salute, al corretto uso delle risorse e altre buone pratiche. È utile. Va a completare il lavoro di assistenza alle comunità e ai soggetti più deboli che viene svolta dagli enti locali, dalle parrocchie e dal volontariato. Si parte da un dato molto negativo di 63 italiani su 100 che non hanno conoscenza dei criteri base dell'economia. Anche fra i giovani 20 su 100 faticano a comprendere inflazione e altro. Seguire l'evoluzione dei mercati finanziari in queste settimane delicate aiuta la comprensione dell'economia e della politica.

Almeno fino a metà novembre, quando i conti dei diversi Paesi dovranno essere valutati dall'Unione europea che potrà chiedere correzioni, i mercati finanziari resteranno nervosi. Le Borse dove si scambiano azioni, obbligazioni, valute e materie prime potranno invertire direzione più volte nella stessa giornata. È meglio saperlo. Non è la condizione migliore per i piccoli risparmiatori che non hanno la possibilità e la capacità di seguire tutti i saliscendi del mercato.

È la situazione migliore per la speculazione, cioè coloro che guadagnano forzando i prezzi al rialzo e al ribasso, amplificando ogni dichiarazione pubblica o ogni dato economico. Quando il nervosismo è altissimo ogni caduta diventa un dramma; ogni schiarita sembra un definitivo cessato allarme. Salvo poi essere smentiti il giorno dopo.

In queste prossime settimane è prevedibile un'altalena dei listini, quella che i tecnici chiamano l'alta volatilità. Non soltanto per le azioni e obbligazioni italiane, visto che gli Stati Uniti si avvicinano alle elezioni di inizio novembre, la prova di popolarità del presidente Donald Trump giunto a metà mandato.

Per l'Italia i movimenti di Borsa sono diventati un termometro della credibilità delle proposte economiche del Governo e non è la prima volta che gli alti e bassi dello spread (la differenza di rendimento fra i titoli decennali pubblici di Italia e Germania) vengono interpretati andando oltre il dato tecnico-finanziario che non andrebbe sottovalutato. Il governo presieduto da Giuseppe Conte ha mostrato di non preoccuparsi di uno

spread salito fino a 280 punti (vuol dire che chi presta soldi allo Stato italiano, compresi gli stessi risparmiatori italiani, chiede il 2,8% di interesse in più rispetto alla Germania) e sicuramente aveva messo in conto una reazione negativa all'annuncio di nuovo deficit. Spesso i Governi messi sotto pressione dichiarano di non temere crisi finanziarie o addebitano l'indebolimento dei loro titoli di Stato o valute alle manovre politiche o al lavoro degli speculatori. Valute e titoli di Stato, e in misura minore le azioni, sono materia incandescente. Possono bruciare le mani ai governi come si è visto nella crisi finanziaria del 2011 in Italia che ha portato alle dimissioni del Governo Berlusconi.

La tentazione è restare fuori da tutto: dalle Borse, dagli investimenti dei propri risparmi, dall'ansia del muovere denaro, dalla sequenza delle dichiarazioni e dalla valanga di informazioni e previsioni. Anche scegliendo di affidare i propri risparmi a un gestore qualificato, che - pagato il giusto - meglio saprà cavalcare queste fasi complesse, è preferibile invece imparare a conoscere i meccani-

smi dell'investimento finanziario. Da inizio ottobre sono state avviate diverse iniziative di educazione finanziaria (saranno circa 200 in quattro settimane), appuntamenti curati da autorità finanziarie o soggetti qualificati, per spiegare ai cittadini alcuni accorgimenti semplici per non disperdere i propri soldi, per non cadere nelle truffe, per capire meglio quanto sta accadendo. L'educazione finanziaria è come l'educazione stradale, alimentare, alla salute, al corretto uso delle risorse e altre buone pratiche. È utile. Va a completare il lavoro di assistenza alle comunità e ai soggetti più deboli che viene svolta dagli enti locali, dalle parrocchie e dal volontariato. Si parte da un dato molto negativo di 63 italiani su 100 che non hanno conoscenza dei criteri base dell'economia. Anche fra i giovani 20 su 100 faticano a comprendere inflazione e altro. Seguire l'evoluzione dei mercati finanziari in queste settimane delicate aiuta la comprensione dell'economia e della politica. ■



GMCS 2019: “Dalle community alle comunità”

È il tema che il Santo Padre Francesco ha scelto per la 53ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che si celebrerà il 2 giugno 2019, solennità dell'Ascensione del Signore: «**Siamo membra gli uni degli altri**» (Ef 4,25). **Dalle community alle comunità.**

Il tema sottolinea l'importanza di restituire alla comunicazione una prospettiva ampia, fondata sulla persona, e pone l'accento sul valore dell'interazione intesa sempre come dialogo e come opportunità di incontro con l'altro.

Si sollecita così una riflessione sullo stato attuale e sulla natura delle *relazioni* in *Internet* per ripartire dall'idea di comunità come rete fra le persone nella loro interezza. Alcune delle tendenze prevalenti nel cosiddetto *social web* ci pongono infatti di fronte a una domanda fondamentale: fino a che punto si può parlare di vera comunità di fronte alle logiche che caratterizzano alcune *community* nei *social network*? La metafora della rete come comunità solida-

le implica la costruzione di un “noi”, **fondato sull'ascolto dell'altro, sul dialogo e conseguentemente sull'uso responsabile del linguaggio.**

Già nel suo primo Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali, nel 2014, il Santo Padre Francesco aveva fatto un appello affinché Internet fosse “un luogo ricco di umanità, non una rete di fili ma di persone umane”.

La scelta del tema del Messaggio del 2019 conferma l'attenzione di Papa Francesco per i nuovi ambienti comunicativi e, in particolare, per le Reti Sociali dove il Pontefice è presente in prima persona con l'account **@Pontifex su Twitter** e il profilo **@Franciscus su Instagram**. ■



Mons. Stefano Russo è il nuovo segretario generale della Cei “Dobbiamo tenere sempre viva la comunione nella Chiesa”

“Gratitudine al Papa e ai vescovi”. È quella espressa da mons. **Stefano Russo**, vescovo di Fabriano-Matelica, per la nomina da parte del Papa a segretario generale della Conferenza episcopale italiana: “Accolgo la nomina con fede, so che è un compito gravoso ma confido di poterlo portare avanti nell'ambito del disegno di comunione che il Signore ha sulla Chiesa. Mi metto nel ruolo che mi ha affidato in corrispondenza della chiamata che viene dal Papa: è il Signore che mi chiama attraverso il Santo Padre”.

A manifestare soddisfazione anche il card. **Gualtiero Bassetti**, presidente della Cei: “La decisione del Santo Padre è motivo di viva gratitudine: anche questa nomina è segno della prossimità e della cura con cui Papa Francesco accompagna il cammino della nostra Chiesa”. E mons. **Nunzio Galantino**, presidente dell'Apsa e già segretario generale della Cei, ha detto: “Gli auguro che possa trasmettere e vivere



questo servizio con l'intelligenza, la competenza e la passione che tutti gli abbiamo sempre riconosciuto. Ma soprattutto che, con la sua sensibilità umana e spirituale, possa aiutare i vescovi italiani a crescere come famiglia nel servizio della nostra Chiesa”. ■



78.289 FEDELI SONO INSIEME AI SACERDOTI

L'anno scorso, 78.289 fedeli hanno partecipato al sostentamento dei sacerdoti con un'Offerta. Anche grazie al loro contributo, 35.000 preti hanno potuto dedicarsi liberamente alla loro missione in tutte le parrocchie italiane, anche in quelle più piccole e meno popolose.

Maggiori informazioni su
www.insiemeaisacerdoti.it

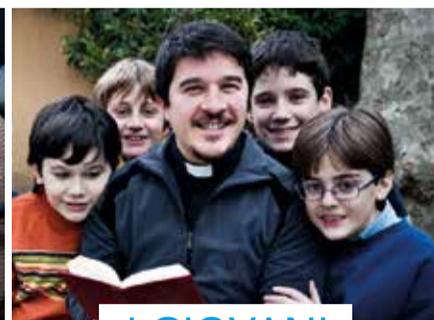
Segui la missione dei sacerdoti su
www.facebook.com/insiemeaisacerdoti



CON LE FAMIGLIE



GLI ANZIANI



I GIOVANI



GLI ULTIMI

FAI ANCHE TU UN'OFFERTA PER I NOSTRI SACERDOTI

- con versamento sul conto corrente postale n. 57803009 ■ con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- con bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi.

L'Offerta è deducibile.



Comunicato della Sala Stampa della Santa Sede

Papa Francesco invita a pregare durante il mese di ottobre il Santo Rosario terminandolo espressamente con la preghiera a s. Michele arcangelo composta da papa Leone XIII. Il Santo Padre ha invitato i fedeli di tutto il mondo a pregare il Santo Rosario ogni giorno, durante l'intero mese mariano di ottobre e a unirsi così in comunione e in penitenza, come popolo di Dio, nel chiedere alla Santa Madre di Dio e a San Michele Arcangelo di proteggere la Chiesa dal diavolo, che sempre mira a dividerci da Dio e tra di noi.

La Santa Madre di Dio ponga la Chiesa sotto il suo manto protettivo per preservarla dagli attacchi del maligno, il grande accusatore, e renderla allo stesso tempo sempre più consapevole delle colpe, degli errori, degli abusi commessi nel presente e nel passato e impegnata a combattere senza nessuna esitazione perché il male non prevalga. Infine, il Santo Padre ha chiesto anche che la recita del Santo Rosario durante il mese di ottobre si concluda con la preghiera all'Arcangelo Michele scritta da Leone XIII:

“Sancte Michael Archangele, defende nos in proelio; contra nequitiā et insidias diaboli esto praesidium. Imperet illi Deus, supplices deprecamur: tuque, Princeps militiae caelestis, Satanam aliosque spiritus malignos, qui ad perditionem animarum pervagantur in mundo, divina virtute, in infernum detrude. Amen.”
[San Michele Arcangelo, difendici nella lotta: sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del demone.

Supplichevoli preghiamo che Dio lo domini e Tu, Principe della Milizia Celeste, con il potere che ti viene da Dio, incatena nell'inferno satana e gli spiriti maligni, che si aggirano per il mondo per far perdere le anime. Amen. ■



Verso il gemellaggio tra Monte Sant'Angelo e Mont Saint-Michel, il Sindaco d'Arienzo: “Progetto di promozione internazionale per l'intera Puglia”

“A maggio 2019, in occasione della seconda edizione del festival Michael, firmeremo il gemellaggio con Mont Saint-Michel in Francia per iniziare la valorizzazione e promozione comune della Via Micaelica europea”. Lo annuncia il Sindaco di Monte Sant'Angelo, Pierpaolo d'Arienzo, a margine dell'incontro con la delegazione di Mont Saint-Michel avvenuto proprio a Monte Sant'Angelo in occasione dei festeggiamenti di San Michele Arcangelo, lo scorso 29 settembre. La delegazione francese, guidata da David Nicolas, Sindaco di Avranches e Presidente dell'Unione dei Comuni “Mont Saint-Michel - Normandia” ha preso parte anche agli eventi istituzionali in programma e ad una tavola rotonda tenutasi venerdì 28.

Sin dal Medioevo il culto di San Michele è tra i più diffusi in Europa e numerosi sono i Santuari dedicati all'Arcangelo. I tre più importanti sono proprio il Santuario di Monte Sant'Angelo, la Sacra di San Michele in Piemonte e l'Abbazia di Mont Saint-Michel in Normandia, Francia.

“L'Abbazia di Mont Saint-Michel è stata costruita su una pietra proveniente dal Santuario di Monte Sant'Angelo e per noi questo invito e questo tavolo di lavoro propostoci dal Sindaco d'Arienzo è un ritorno alle nostre origini, alla nostra storia. Siamo entusiasti di iniziare questo percorso comune di valorizzazione e promozione” - ha dichiarato **David Nicolas, Sindaco di Avranches**, la Città del Vescovo Aubert, che nel 708 inviò sul Monte Gargano alcuni suoi messaggeri a prendere delle pietre dalla Grotta pugliese per fondare il Santuario francese.

“In un periodo storico dove si alzano muri noi costruiamo ponti-reti-relazioni internazionali” - dichiara **Pierpaolo d'Arienzo, Sindaco di Monte Sant'Angelo** - “Insieme ad altri grandi centri internazionali, infatti, stiamo lavorando alla creazione di una rete in grado di progettare, valorizzare e promuovere insieme i nostri territori. Dopo la creazione della rete nazionale con la Sacra di San Michele in Val di Susa (Piemonte) - patto firmato a maggio 2018 nella prima edizione di “Michael. Festival del patrimonio culturale, spirituale, naturale ed enogastronomico” - prosegue il lavoro di creazione della rete internazionale dei grandi Santuari dedicati all'Arcangelo Michele. In occasione dei festeggiamenti in onore di San Michele Arcangelo, infatti, abbiamo ospitato una delegazione di Mont Saint-Michel per iniziare a discutere delle azioni da mettere in campo per la valoriz-



zazione e la promozione internazionale congiunta delle due Città e dei due Santuari. Un progetto che mira a promuovere all'estero la Città dei due Siti UNESCO. Un progetto di promozione internazionale per la nostra Città quindi, ma anche per il nostro territorio e per l'intera regione”.

“Michael e l'Europa. Verso la rete dei grandi Santuari dedicati all'Arcangelo Michele” è stato il tema della tavola rotonda tenutasi venerdì 28 settembre a Monte Sant'Angelo tra le delegazioni della città pugliese e quella francese. Per Mont Saint-Michel erano presenti David Nicolas (Presidente dell'unione di comuni Mont Saint-Michel - Normandia e Sindaco della Città di Avranches), François Saint-James (Consigliere comunale della Città di Avranches), Hervé Berjon (Direttore Ufficio Turismo), Romain Rouland (Direttore della Comunicazione), Alain-Gilles Chaussat (Incaricato della missione “Paesi d'arte e di storia”) e Emmanuel Villain (Responsabile Accoglienza dell'Ufficio turismo di Mont Saint-Michel).

Il Sindaco della Città di Monte Sant'Angelo, Pierpaolo d'Arienzo, ha guidato la delegazione pugliese rappresentata da Claudio Costanzucci Paolino (Vice-Presidente Ente Parco

Nazionale del Gargano), Angelo Fabio Attolico (Dipartimento Turismo e cultura della Regione Puglia), Rosa Palomba (Assessore alla cultura, turismo, istruzione della Città di Monte Sant'Angelo), Giorgio Otranto (Professore emerito dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro e già Presidente dell'Associazione Internazionale ricerche sui Santuari), Carmela Strizzi (Direttore Ente Parco Nazionale del Gargano), Pasquale Gatta (Staff del Sindaco - Ufficio comunicazione e promozione della Città di Monte Sant'Angelo) e Don Gaetano Saracino (Rettore Missione Cattolica Italiana di Parigi).

La delegazione francese ha donato al Sindaco d'Arienzo un libro che racconta la storia delle Apparizioni in Francia e un pezzo della pietra del Santuario di Mont Saint-Michel avvolto in un drappo rosso, un gesto molto simbolico che ripercorre la storia e la leggenda dei due luoghi e del loro legame. Appuntamento, quindi, a maggio 2019 all'apertura della seconda edizione di “Michael. Festival del patrimonio culturale, spirituale, naturale ed enogastronomico” che si terrà dal 4 all'11 maggio 2019.

#laCittàdeidueSitiUNESCO - www.montesantangelo.it ■



“È innegabile che le ragioni culturali, storiche e di promozione dei territori, che accompagnano l'opportunità di questo importante accordo tra due comunità, affondano le loro radici nelle ragioni della fede, della pietà popolare e del vissuto ecclesiale di questi due importanti siti del culto Micaelico: Monte Sant'Angelo e Mont Saint Michel.

L'approccio istituzionale, con cui le Delegazioni hanno iniziato a lavorare, se da una parte propone uno sviluppo di una rete di relazioni internazionali, attraverso un cammino unitivo in un tempo di forti divisioni, dall'altra è la strada attraverso la quale il messaggio autentico della fede che proviene da questi luoghi, raggiunge e nutre la dimensione spirituale dell'uomo, di ogni uomo; proprio come accadde alle origini quando degli uomini per fede si misero in viaggio da una sponda all'altra dell'Europa coinvolgendo altri uomini, aprendo il varco a tante altre migrazioni - pellegrinaggi, creando ponti tra culture e vissuti distanti, e, sempre attraverso la stessa fede, seminando le radici profonde di quella che avremmo chiamato Europa. Il Gemellaggio può essere una meta per sottolineare la strada dello sviluppo ma di sicuro segnerà un ulteriore punto di partenza da cui gli uomini ritirati nello Spirito riprendono il cammino proprio come i pellegrini, per i quali i segni di Dio in terra sono Via al Cielo!” ■

p. Gaetano Saracino s. c. - Parigi

CONVEGNO UNITARIO DI AC

Ricaricati ... per una passione che rigenera Pronti ad "abitare" un nuovo anno associativo

Michelangelo Manusetto



Il mese di settembre coincide con la ripresa delle attività associative dell'Azione Cattolica, mentre il periodo estivo è dedicato in particolare a momenti di formazione di settore. Nella sala mons. Vailati in Manfredonia ci siamo ritrovati per confrontarci sul tema del convegno "Ricaricati... una passione che rigenera".

Dopo esserci impegnati a custodire la memoria della nostra storia di fedeltà a Dio e all'uomo (per ricordare e festeggiare i 150 anni dalla fondazione dell'Associazione), nel secondo anno del triennio associativo, al centro del cammino, c'è il verbo **generare** per «apprendere la virtù dell'incontro» (come diceva Vittorio Bachelet) ed uscire fuori per farsi prossimi (Abitare) e accompagnare i passaggi dell'esistenza di ogni associato. E' Papa Francesco, nell'Evangelii gaudium, che suggerisce questo verbo: Siamo chiamati a farci "generatori di senso" (EG 73), a trovare quell'unione tra l'essere e il fare che ci permette di trovare quotidianamente la for-

za per continuare nella nostra missione.

L'icona biblica di questo anno associativo, infatti, è tratta dal Vangelo di Luca, cap. 10, 38 - 42, in cui Gesù, rivolgendosi a Marta, le dice «... Di una cosa sola c'è bisogno...»: cioè ascoltare e tradurre in vita la Parola, trovare il giusto equilibrio, occuparsi e non preoccuparsi, per lasciare spazio all'ascolto e all'accoglienza dell'altro. Il Signore ci invita ad aver cura della nostra vita spirituale perché è da essa che prendiamo la forza per la nostra quotidianità e per la nostra vocazione alla missione.

Per gli adulti di AC utile strumento di accompagnamento è l'itinerario formativo "Generatori" che, a partire dalle figure di Marta e Maria, aiuta ad accogliere, ascoltare, discernere e precedere nell'amore per accompagnare la vita.

Per i bambini ed i ragazzi di ACR, invece, questo invito di Gesù viene espresso con lo slogan "Ci prendo gusto" perché lo stare con Lui aiuta a rendere buona la nostra vita ed a prenderci cura di quella degli altri. Sabato 22 settembre ci ha fatto compagnia Gioele Anni, giornalista, già segretario del Movimento Studenti di AC, attuale Consigliere nazionale per il settore giovani, appena nominato da Papa Francesco quale uditor al Sinodo dei giovani, co-autore insieme al presidente nazionale di AC Matteo Truffelli del libro "La P maiuscola. Fare politica sotto le parti". Gioele ci ha parlato di come sia possibile vivere una AC appassionata a partire dall'augurio che Papa Francesco ci ha fatto come associazione nel suo discorso dello scorso 27 aprile 2017 "Forse l'Azione Cattolica non deve tradursi in Passione Cattolica? La passione cattolica, la passione della Chiesa è vivere la dol-

ce e confortante gioia di evangelizzare. Questo è ciò di cui abbiamo bisogno dall'Azione Cattolica". Gioele ci ha parlato di AC sempre PER e mai CONTRO, perché occorre guardare con simpatia la realtà che ci sta attorno. Domenica mattina, trattando il tema associativo dell'anno, ci ha indicato tre cardini per l'AC:

Il **carisma** dell'AC: la diocesanità, essere inseriti in una Diocesi chiesa locale, parte della più grande Chiesa universale;

Il **fine** dell'AC: un Ac in uscita e missionaria;

I **destinatari** dell'AC: "CON TUTTI E PER TUTTI" perché occorre essere vicini soprattutto a coloro che si sentono cristiani di secondo piano. Alle 12.00 nella Chiesa di s. Chiara abbiamo condiviso il momento della celebrazione eucaristica presieduta dall'Assistente unitario don Luca Santoro, mentre nel pomeriggio si sono svolti i consueti lavori di settore (adulti, giovani ACR) per organizzare il nuovo anno associativo.



Per finire, parafrasando una famosa frase di Jorge Luis Borges "Ogni volta che un bambino prende a calci qualcosa per la strada li ricomincia la storia del calcio", l'augurio che facciamo all'AC è questo: **ogni volta che un associato (abita) si affaccia alla strada, li' ricomincia la storia dell'Azione Cattolica.** ■



AZIONE CATTOLICA
Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo



CONVEGNO FORMATIVO UNITARIO

RICARICATI

22
23

SET
TEM
BRE
2018



UNA PASSIONE CHE RIGENERA

Sabato 22 settembre

17.30 PER UN'AC APPASSIONATA

In dialogo con Gioele Anni - Consigliere Nazionale del Settore Giovani di AC.

A seguire Momento di fraternità

Domenica 23 settembre

09.00 Accoglienza

09.30 Preghiera e saluti

DI UNA SOLA COSA C'È BISOGNO (Lc 10,38-42)

Presentazione del tema dell'anno a cura di Gioele Anni - Consigliere Nazionale del Settore Giovani di AC

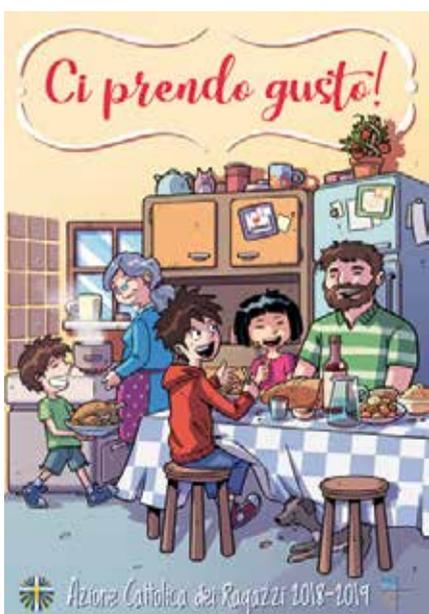
12.00 Celebrazione Eucaristica

13.00 Pranzo a sacco in condivisione

14.45 Laboratori di Settore

16.30 Intervento conclusivo dell'Amministratore Apostolico Mons. Luigi Renna

AC Manfredonia Vieste S. Giovanni R.



I GRUPPI DI PREGHIERA DI PADRE PIO

La grazia e il dono di aver vissuto il carisma di Padre Pio dal di dentro, in dieci anni di servizio a fianco di Monsignor Michele Castoro e di tre segretari generali dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio, i frati cappuccini padre Marciano Morra, padre Carlo Maria Laborde e padre Luciano Lotti, hanno lasciato maturare alcuni frutti che questo scritto cerca umilmente di consegnare e trasmettere. Innanzitutto una lettura sapienziale dell'origine e della storia del carisma dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio, intimamente connessi con la Chiesa e con la "Casa Sollievo della Sofferenza", l'Opera del cuore religioso e sacerdotale dell'umile Frate; quindi la spiritualità dei Gruppi, il modo in cui lo Spirito ha lasciato la sua impronta in questo carisma, prima e dopo il Concilio, secondo il primato della Parola di Dio, la centralità dell'Eucarestia e la carità operosa verso i fratelli; ma anche la messa di Padre Pio e cosa suggeriva per la *lectio divina*; da qui, guardando ai Gruppi, la preghiera di adorazione e di intercessione, i Gruppi come "scuole di preghiera" e instancabili oranti per l'unità dei cristiani; e il

carisma e le sfide dell'oggi. L'Appendice al volume, infine, risponde ad alcune domande pratiche: quali sono le indicazioni di Padre Pio su come iniziare una preghiera personale o di gruppo? E poi ancora: quali sono le preghiere accolte dalla Chiesa per invocare l'intercessione di Padre Pio?...

GIOVANNI CHIFARI, teologo biblico, è docente di Egesi al Nuovo Testamento presso l'ISSR Metropolitana "San Michele Arcangelo" di Foggia - Facoltà Teologica Pugliese. Docente di religione, giornalista, per dieci anni collaboratore del Centro Internazionale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio di San Giovanni Rotondo (FG) e della rivista "La Casa Sollievo della Sofferenza", è autore di saggi e pubblicazioni scientifiche, e scrive per la rivista "Il diacono in Italia" e per la rivista "Bibbia ieri e oggi", edita da Elledici. ■

I GRUPPI DI PREGHIERA DI PADRE PIO, edizione Elledici - € 15,00



Nuovo libro di Michele Illiceto "AMORE. VARIAZIONI SUL TEMA"

D. Nel titolo c'è l'espressione Variazioni sul tema. Che cosa intendi con queste parole?

M.I. "L'amore, si può dire in molti modi. Tante sono le sue variazioni, ma in ciascuna esso rimane sempre lo stesso. Ama la varietà, senza che venga persa la sua unità. Non si tratta di sfumature, né di grigio né di altro colore. Le sfumature seducono, ingannano, le variazioni interrogano. Ogni variazione è come un sentiero che si intreccia con gli altri. Un sentiero mai definitivamente percorribile, ma che, come voleva Heidegger, ogni tanto si interrompe per aprirsi ad altri registri dove il cuore, il corpo e la ragione smettono di litigare.

D. Perché un libro sull'amore? Qual è lo scopo che ti sei prefissato?

M.I. "Questo libro vuole essere un tentativo di parlare dell'amore nell'era della sua negazione, del suo uso e abuso, della sua consumazione e della sua mercificazione, della sua ostentazione e iper-visualizzazione in un'epoca caratterizzata da "passioni tristi", individualismo acquisitivo e edonismo, dal tramonto dell'umano che sempre più sta cedendo al post-umano.

D. Quale stile di scrittura hai usato?

M.I. Questo libro non è un trattato sull'amore. La sua forma non è tanto l'argomentazione o la spiegazione rigorosa, ma il balbettio, la narrazione, o meglio l'evocazione. O se si vuole ancora, la meditazione. Perché l'amore né si descrive né si spiega, al limite si racconta.

D. Che percorsi vi trova il lettore?

M.I. In queste pagine si propongono quattro direzioni dell'amore. In primo luogo *l'amore per se stessi*, preambolo alla costruzione della propria identità e all'amore per gli altri perché chi sa stare con se stesso è pronto ad ospitare dentro di sé il mondo intero e sa prendersi cura degli altri. In secondo luogo *l'amore per gli altri*, fondamento della comunità e della socialità, tramite il dono e la gratuità, la prossimità secondo i principi evangelici. In terzo luogo, *l'amore per l'altra/altro* che apre alla complessa e intricata sfera della sessualità e delle relazioni affettive, soprattutto alla luce dell'*Amoris laetitia* di Papa Francesco. Infine, *l'amore per Dio*, che è anelito ad un fondamento primo ed ultimo che legittima il fatto stesso che l'amore ci sia. E qui mi faccio guidare dalla prima lettera di Giovanni.

D. Ma, se c'è, qual è la tesi di fondo che il libro vuole dimostrare?

M.I. Sono fondamentalmente due le tesi che cerco di proporre in questo libro. La prima riguarda il fatto che l'amore non va inteso come un semplice *bisogno* ma come *desiderio* che rimanda a un Altro che rimane sempre uno straniero incatturabile. E' la grande lezione di S. Agostino, ma anche dei mistici che nel libro utilizzo molto. La seconda è che l'amore non comincia da noi. Per questo si nutre di lontananza e di distanza, di attesa e di pazienza.

D. Qual è il ruolo della fede in questo discorso?

M.I. Gli ultimi dieci capitoli sono dedicati all'amore di Dio. In primo luogo parlo dell'amore "in" Dio, che è l'amore trinitario, dove un Padre ama un Figlio con un amore che è lo Spirito. "Dio è amore" dice Giovanni. Ecco la novità del cristianesimo a cui neanche la filosofia è giunta. In secondo luogo, parlo dell'amore "di" Dio fuori di Dio. Dio non solo è amore in sé, ma anche fuori di sé. L'amore fa uscire Dio da Dio. Dio ama me, ama te. Ogni uomo. Ed è qui la seconda novità del cristianesimo: Dio non ama sé senza amare noi. Il suo è un amore che si dona, che si perde. Un amore *agapico* e non puramente *erotico*. E qui troviamo subito un dimensione teologica che si fa anche antropologica: l'amore vero è *donazione* e quindi è anche *spoliazione*.

D. E l'amore di coppia?

M.I. La coppia è il capolavoro di Dio, la vera icona della Trinità, che anticipa nella propria nuzialità, intrisa di sessualità, la Bellezza del donarsi reciproco che è propria della Trinità: essere due-nell'unica-carne. Non una coppia chiusa su se stessa, in una sorta di "egoismo a due", ma aperta al dono si sé agli altri. Un Noi dove i Due si aprono al Terzo, non solo del figli, ma del prossimo. Per essere comunità che genera comunità.

D. Una possibile conclusione?

M.I. L'amore non è una *prestazione* ma una *vocazione*. E' risposta libera e faticosa, ma anche gioiosa, ad un appello che ci portiamo dentro. E che respira in ogni cosa. L'amore è rapimento, è estasi nella misura in cui arriviamo ad amare l'Amore. E l'amore da amare è Dio, Colui nel quale Essere e Amore coincidono. Ed essere coppia è questo: amarsi in Dio per amarsi come Dio, finché morte non ci separi. Perché, come dice il *Cantico dei Cantici* "Forte come la morte è l'amore". ■

CITTADINI e POLITICI – Un ABC Sturziano



"Don Luigi Sturzo è molto conosciuto per le sue attività politiche, ma poco per le sue riflessioni etiche e religiose. Il curatore di questo libro ha fatto un lavoro sui suoi testi, cercando di estrapolare quelle frasi che potessero essere declinate come massime, e ne ha ricavato uno scritto che fa scoprire, su un indice che va dalla A alla Z dei più importanti temi di etica, quanto, anche il "politico" Don Sturzo, ha scritto nell'anelito di curare e sviluppare un'etica della cittadinanza. L'autore, Davide Mingrino, ha deciso di devolvere gli utili derivanti dalla vendita per le necessità del Processo di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Luigi Sturzo. Un motivo in più per acquistare il libro".

Cittadini e politici. Un ABC sturziano **Davide Mingrino**

Editore: youcanprint
Formato: PDF
Testo in italiano
Cloud: Sì

Compatibilità: Tutti i dispositivi (eccetto Kindle)
Dimensioni: 1,17 MB

Pagine della versione a stampa: 124 p.
EAN: 9788893323116

PAOLO VI 100 Omelie

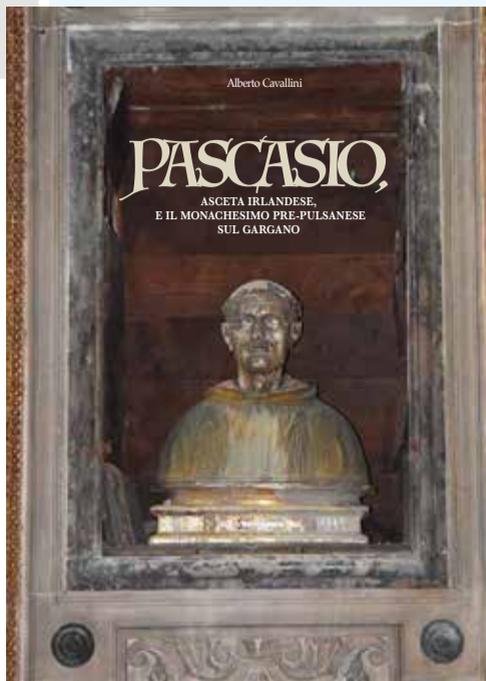
il testamento e il discorso all'ONU
il pensiero alla morte e la preghiera per l'on. Aldo Moro



il discorso all'Onu, il testamento, il pensiero alla morte e la preghiera per l'on. Aldo Moro. Il tutto corredato di indici analitici e per argomenti notevoli utile per spunti per omelie e catechesi. 420 pagine elegante veste tipografica.

Prefazione a cura di padre Ubaldo Terrinoni, teologo e autore molto noto; postfazione di Carlo Bresciani, Vescovo di San Benedetto del Tronto, membro del comitato esecutivo del Centro di Studi dell'Istituto Paolo VI. Un libro da acquistare e da leggere e avere sempre con sé.

Proponiamo in questo bellissimo libro le 100 omelie più significative di Papa Paolo VI; diversi sono i temi affrontati: famiglia, sacerdozio, lavoro, educazione, chiesa, concilio, Maria, giovani, politica, economia e sviluppo. Abbiamo aggiunto anche



Pascasio, un asceta abbandonato in Dio e aperto agli ultimi tra gli uomini

Antonio Tomaiuoli

È noto che l'agiografia ha inizio con gli *Atti* e le *Passioni* dei martiri, in cui, però, troviamo descritta non la "vita" nei suoi particolari, bensì la "morte". Col cessare delle persecuzioni, al martire è accostato chi - vescovo, monaco... - pur non avendo sopportato il martirio, ha sofferto per la fede. Costui resta sempre un *testimone*, e prende il nome di *confessore*, come nel caso di Pascasio, santo eremita irlandese. E di necessità muta il genere letterario: si afferma la *Vita*, o biografia encomiastica. La *Vita sancti Pascasii* è oggetto dello studio di Alberto Cavallini, al quale va riconosciuto il grande merito di popolare di figure piene di vita lo scenario rude, talora ostile, della Montagna sacra. Tali ci appaiono l'episcopo sipontino Lorenzo, s. Giovanni da Matera, s. Pascasio, personaggi da Alberto indagati e approfonditi. Adesso l'autore si prefigge di «riscoprire» e «interrogare» la figura di s. Pascasio, pubblicandone il testo integrale della *Vita*, corredata dalla *Lectio unica* e dalla *Lapide* del sec. VII, non senza aver premesso le tappe del suo peregrinare di studioso alla ricerca di tale documentazione: Montecassino, dove trova il *Sanctilogium* dell'abate Gielemans, quindi Benevento, che conserva la *Vita*, la *Lectio* e l'*Hymnus*, poi Napoli per il "Verbale" del rinvenimento del corpo del Santo a Lesina e della traslazione a Napoli dei suoi resti; infine Cava dei Tirreni, precisamente Vetranto, contrada Castagneto, dove rintraccia e fotografa l'*Epitaffio*. L'intero materiale è disposto narrativamente secondo l'ordine cronologico: analisi dell'*Epitaffio* («un'epigra-

fe, un'agiografia», commenta il prof. G. Otranto, p. 17), quindi presentazione e traduzione della *Vita* (secc. XI-XII), infine le vicende della Traslazione (sec. XIII-XVI). Il quadro risulta pressoché completo grazie ad un sostanzioso apparato di altri testi attinenti il culto del Santo: martirologi medievali, tracce di culto, memorie liturgiche.

Nel presentare la *Vita*, Cavallini organizza il suo lavoro rispondendo alle domande fondamentali riguardanti le fonti, il quadro storico coevo al Santo (il monte Gargano, «solo l'area santuariale e forse una piccola canonica») e quello coevo all'autore anonimo della *Vita*, con interessanti finestre sul monachesimo eremitico e irlandese, caratterizzato, quest'ultimo, dal "peregrinare". Problema critico importante è il genere letterario, che per l'abbondanza di elementi dossologici e parenetici, è dal Cavallini classificato come «testo *ecologico-liturgico*», dunque «un libro da leggere in chiesa, dal pulpito, davanti ai fedeli radunati per celebrare il transito del S... Il testo è da considerarsi un amalgama di dodici canoniche *Lectiones* scritte per l'Ufficiatura monastica» (p. 59). Dei contenuti della *Vita*, si rimarcano alcuni aspetti stimolanti, completati da panoramiche di storia e di spiritualità. Emerge la figura di un asceta abbandonato in Dio e aperto agli ultimi tra gli uomini. Pascasio, nella prima metà del sec. VII, dall'Irlanda s'incammina - a somiglianza di Abramo - per «cercare un luogo dove poter servire fedelmente Dio, e per ispirazione divina, gli fu mostrato un luogo che... l'arcangelo Michele aveva scelto come sua degna dimora» (p. 72). Muore all'età di 90 anni. Ritengo attuale richiamare almeno queste *ipsissima verba* di s. Pascasio: «Se chiudiamo la porta del nostro abitacolo ai nostri fratelli, con quale diritto vogliamo che il Signore apra a noi le porte del suo Regno?»

L'ultima tappa del lavoro di Alberto è la ricostruzione delle vicende della traslazione del corpo del Santo. Il monastero fondato da s. Pascasio passa, agli inizi dell'anno Mille, ai monaci Cavensi, che ne trasferiranno i resti, assieme all'*Epitaffio*, nella dipendenza di Lesina, e di lì a Napoli, nella chiesa della ss. Annunziata, dove si trovano ancora oggi.

Annotiamo come questa ultima fatica di Alberto Cavallini, completa in ogni suo aspetto, curata criticamente e tipograficamente, arricchisce di vicende la storia locale, specificamente quella legata alla Montagna sacra, e fornisce le radici di una cultura e di una spiritualità di ampio respiro che caratterizza le nostre popolazioni. In questa prospettiva agguiniamo che il libro è senza indicazione di prezzo, perché il contributo versato è destinato ai bambini di Aleppo, per le mani di mons. Joseph Tobij, Vescovo maronita di quella martoriata città. ■

“Scoprite il progetto di Dio per voi”

Presentazione di don Ángel Fernández Artime, Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana

Papa Francesco ama incontrare e confrontarsi con i giovani; tra loro esiste una simpatia, un piacere di stare insieme che diventa confidenza. Uno dei temi ricorrenti del loro dialogo - tema centrale anche nel Sinodo dei Giovani del 2018 voluto dal pontefice - è quello del discernimento, il riconoscimento della vocazione propria di ciascuno, cui è dedicato questo libro. «Ogni storia è unica», dice Francesco, «ma tutte partono da un incontro che illumina nel profondo, che tocca il cuore e coinvolge tutta la persona: affetto, intelletto, sensi, tutto. Il rapporto con Dio non riguarda solo una parte di noi stessi, riguarda tutto. È un amore così grande, così bello, così vero, che merita tutta la nostra fiducia».

Il Papa cerca di guidare, anche grazie alla sua personale esperienza, la ricerca vocazionale dei giovani. E, come spiega Ángel Fernández Artime, Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, «i giovani possono trovare tra queste pagine motivi per continuare il dialogo con papa Francesco: sarà come un "andare dal nonno", amato e sapiente, per interrogarlo, prendere coraggio, imparare a scrutare gli orizzonti».

Papa Francesco (Jorge Mario Bergoglio), Gianfranco Venturi SDB (a cura di), *Scoprite il progetto di Dio per voi*, Edizioni San Paolo 2018, pp. 240, euro 15,00.

GIANFRANCO VENTURI (1938) è sacerdote salesiano. Ha conseguito la licenza in Teologia pastorale alla Pontificia Università Lateranense e il dottorato in Liturgia al Pontificio Istituto di Sant'Anselmo (Roma). Ha insegnato allo Studio Teologico Salesiano di Verona Saval, all'Università Pontificia Salesiana e all'Istituto di Teologia Pastorale di Padova. Attualmente è membro della redazione di *Rivista di Pastorale Liturgica* e collabora con *Universa Laus* (sez. italiana). Per Edizioni San Paolo ha curato due volumi di papa Francesco dedicati ai giovani - *Voi siete artigiani di futuro* (2017) e *La fede è il cuore di tutto* (2018) - e il commento del pontefice al Vangelo di Marco: *Marco. Il Vangelo del segreto svelato* (2017). ■

A cura dell' Ufficio Comunicazione Gruppo Editoriale San Paolo, Via Giotto, 36 - 20145 Milano - Office : +39 02-48072561 - E-mail: comunicazione@stpauls.it

I poveri, la nostra carne

A cura di Enrico Impalà
Il libro del Santo Padre per la Giornata Mondiale dei Poveri

I poveri sono, fin dall'inizio del Pontificato di papa Francesco, al centro del suo cuore e della sua predicazione. Il motivo è semplice: essi sono al cuore del Vangelo. E questo basta. Dei poveri, di tutti i poveri, il Papa parla con cuore attento e aperto: il suo sguardo non è semplicemente - come spesso si tende a pensare - rivolto ai Paesi in via di sviluppo o ai migranti. Nelle sue parole il richiamo continuo è alla varietà e vastità della miseria, che invoca la vastità ancor più grande e possibile della misericordia: affamati, schiavi, vittime di guerra, donne e uomini che perdono il lavoro, sfruttati, martiri, persone private della libertà...; ma anche malati, morenti, anziani che patiscono la solitudine, bambini senza chi si occupi di loro...: i colori della povertà sono infiniti e, in questo libro, sono raccolti e ci chiamano all'ascolto, non dimenticando che, tra i poveri del mondo, ci siamo anche noi. E che anche noi siamo nel cuore della Chiesa e di Francesco.

Papa Francesco (Jorge Mario Bergoglio), Enrico Impalà (a cura di), *I poveri, la nostra carne*, Edizioni San Paolo 2018, pp. 192, euro 16,00.

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gruppo Editoriale San Paolo, Via Giotto, 36 - 20145 Milano - Office : +39 02-48072561 - E-mail: comunicazione@stpauls.it ■



VIESTE



[Ecclesia in Gargano]



A...mare con Gesù

don Pasquale Paloscia*

Si chiama così l'iniziativa organizzata dai Frati Minori Puglia e Molise, dalla Pastorale giovanile e dalla parrocchia Santa Maria delle Grazie che dal 26 al 28 luglio si è svolta sulle spiagge di Vieste ove i frati francescani insieme ai giovani hanno animato momenti di preghiera, di festa

e di adorazione con celebrazioni eucaristiche a Santa Maria delle Grazie, al Lido Tre stelle e al Lido Oasi; animazione in spiaggia, tenda eucaristica presso Pizzomunno e presso Marina Piccola.

L'iniziativa svolta con successo ha coinvolto e interessato molto turisti. L'esperienza è stata molto bella

ed entusiasmante ed ha permesso di gettare nel cuore della gente un seme di amore, pace e misericordia, certi che un giorno, secondo i tempi e i modi che il Signore stabilirà, potrà portare frutti di santità.

*diacono ■

Cagnano Varano

L'esercito dei...volontari per la sagra del pesce e dei prodotti tipici

don Matteo Graziano



L'estate scorsa Rosalba Pippa, nota come Arisa, ha presentato la canzone, "L'esercito dei Selfie", diventata il tormentone estivo. Qui da noi "L'esercito dei volontari" composto da 248 persone, anche quest'anno si è impegnato a realizzare la "Sagra del Pesce e dei prodotti tipici", ormai no-

ta a livello regionale ed extraregionale. Nata nel 1994 grazie all'intuizione di don Michele Buenza, questa manifestazione dal centro storico si è rapidamente diffusa ed ha interessato tutta la comunità cittadina, ospitando un bacino di visitatori che supera di gran lunga le 10.000 persone.

L'iniziativa ha sempre avuto un unico grande scopo: raccogliere fondi per le opere di manutenzione straordinaria ed ordinaria della nostra

Chiesa Madre intitolata a "Maria Santissima della Pietà" nella quale con il tempo sono stati numerosi gli interventi effettuati.

Chi arriva il pomeriggio del 13 Agosto a Cagnano Varano viene invitato a compiere un "percorso gastronomico" attraverso otto stand di leccornie locali che culmina nello stand bar, gestito dal gruppo giovani della parrocchia, che invitano poi a visitare la Chiesa Matrice.

In questo mio primo anno di presi-

dente della manifestazione e di parroco sono rimasto stupito e commosso da questa solidarietà che è collaborazione e amorevole aiuto alla nostra comunità parrocchiale. ■



Parrocchia Sacra Famiglia

Nuovo anno pastorale ... si parte con l'assemblea parrocchiale

Michelangelo Mansueto

Questo anno la parrocchia, in preparazione all'anno pastorale che sta per iniziare, ha vissuto anno un importante momento comunitario lo scorso 16 settembre: "L'Assemblea Parrocchiale"; un momento pensato dal nostro Parroco, don Salvatore Miscio, per coinvolgere tutta la comunità e renderla partecipe delle iniziative e delle attività che animeranno la vita parrocchiale nell'anno pastorale che sta per iniziare.

L'Assemblea è partita con le sollecitazioni e gli stimoli che il prof. Domenico Scaramuzzi, insegnante di religione nel Liceo scientifico di Manfredonia e docente stabile di teologia dogmatica presso la Facoltà Teologica Pugliese (Istituto 'Giovanni Paolo II' di Foggia), ha voluto condividere con la comunità sul verbo "ABITARE" che, come sappiamo, accompagna il cammino comunitario della nostra Diocesi ed è stato al centro sia del Convegno Diocesano dello scorso maggio che dell'Assemblea diocesana del 13 settembre.

Per condividere, per abitare occorre avere la capacità di DISCERNERE, di scegliere con responsabilità perché per abitare un luogo non bisogna essere stanziali: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il figlio dell'uomo non ha un posto dove poggiare il capo" (Mt 8, 20)

L'abitare è il contrario della normalità: per abitare il nostro territorio dobbiamo con tutte le nostre forze combattere la normalità; oggi sono necessarie competenze comunitarie attive, occorre sporcarsi le mani e darsi degli obiettivi da realizzare. In una comunità bisognerebbe recitare "Dacci oggi il nostro luogo quotidiano" perché il cristiano non può essere assente dal mondo, ma abitare, dimorare, plasmare il luogo in cui vive per dividerlo con la comunità ed i fratelli. Dopo un momento di dibattito ed il pranzo a sacco, nel pomeriggio si sono svolti i lavori dei gruppi di servizio: Animazione liturgica, Decoro ambienti, Catechesi, ACR, Giovani, Oratorio, Famiglia, Cittadinanza attiva, Caritas ed Ammalati per confrontarsi anche sulle problematiche e le iniziative da proporre concretamente per il nuovo anno parrocchiale.

L'assemblea si è dimostrata una occasione utile per coinvolgere la comunità e per rendere tutti partecipi di ciò che in essa accade. È stato un momento per stare insieme, per ridere, sentirsi bene con gli altri, condividere, progettare e pensare nuove iniziative e percorsi comuni.

Con gioia affidiamo alla Santa Famiglia la nostra comunità perché continui il suo cammino per "abitare" il territorio, essere vicina ai fratelli e vivere in pienezza ■



Mattinata FESTA A MARIA, MATER VERAE LUCIS

Michele Di Bari*



Nella celebrazione della festa patronale gli elementi religiosi si fondono con quelli civili, tant'è che l'evento viene considerato il più importante della comunità: municipalità e parrocchia, pur nella distinzione dei ruoli, ne tracciano e ne attuano il programma attraverso un comitato che di anno in anno stupisce per le nuove iniziative.

È sostanzialmente la festa per eccellenza della comunità mattinataese; ad una fede diffusamente rintracciabile in una serie di momenti religiosi che culminano con la Messa solenne del 15 settembre e la processione del 16 settembre si unisce la forza evocativa della tradizione che consolida una secolare identità.

Anche quest'anno quindi Mattinata ha vissuto con ardore evangelico la Sua memoria che a metà settembre celebra la Santa Patrona, Santa Maria della Luce. E non a caso, nello stemma del Comune ritroviamo "*Mater verae Lucis*" quasi a sottolineare che la Luce o meglio la vera Luce quella che proviene da Dio accompagna sin dalla nascita ogni nato in questo lembo di territorio garganico. Si assiste cioè ad un tratto distintivo di una comunità che fonda il proprio spirito nella Luce e, a ragione, i suoi cittadini possono chiamarsi i fi-

gli della Luce. Una felice coincidenza che carica di tanta responsabilità i suoi abitanti che si sforzano anche per il dinamico attivismo di tanti giovani ad animare la festa. Nulla è scontato rispetto all'anno precedente perché ognuno tenta di perfezionare, affinare ogni momento. Intanto, quest'anno la vera novità è stata determinata dal nuovo parroco don Luca Santoro che ha immesso nella novena, oltre alla presenza del-

la corale parrocchiale, apprezzata ed attenta, una pluralità di cori provenienti dalle parrocchie dei comuni vicini. Una bella testimonianza che si intreccia con lo spirito di una sana e contagiosa collaborazione tra giovani.

È stata davvero una festa nel segno della Santa Patrona che non ha mai smarrito il senso dell'appartenenza che i parroci



che si sono succeduti hanno in una proficua continuità pastorale saputo consolidare, dimostrando attenzione e vicinanza al popolo, alla sua storia, alle sue aspirazioni. Anche gli accorgimenti di don Luca sono stati vissuti con gioia nel solco di una tradizione che diventa sempre più viva. ■

*prefetto di Reggio Calabria



Un inesauribile processo di attrazione A 100 anni della stigmatizzazione di Padre Pio ed a 50 dal suo giorno natalizio

Giovanni Chifari

“Attrirerò tutti a me” (cf. Gv 12,32). Queste parole di Gesù hanno trovato da sempre come strumenti e mediatori i santi. Esse ci aiutano inoltre a chiarire che è il Signore che agisce per mezzo di questi suoi testimoni scelti ed eletti. L'icona con la quale Gesù presenta la sua morte di croce, così come la riporta il quarto Vangelo, anticipando, nelle parole profetiche del mite ed umile Maestro, gli effetti della sua resurrezione e del dono dello Spirito, è particolarmente utile per comprendere quello che è accaduto in Padre Pio. A cento anni dalla sua stigmatizzazione e a mezzo secolo dal suo *dies natalis*, l'umile Frate e Sacerdote continua ad essere strumento di questo inesauribile processo di attrazione. E ciò accade per il Cristo che ha trovato stabile dimora in lui, ma anche perché Padre Pio ha risposto “sì” alla chiamata del Signore. Come ricorda l'Apostolo “quelli che il Signore ha chiamato li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati (Rm 8,30). Padre Pio è stato reso giusto perché non si è alleato con se stesso, ricercando la vanagloria, che temeva particolarmente, per gli immensi doni di cui era stato ricolmato, ma si è alleato con Dio. Il primato del Signore e della divina provvidenza sono il marchio indelebile delle sue opere terrene.



Realtà che nelle ricorrenze di quest'anno hanno trovato ampio riconoscimento sia dalla Chiesa che dalle autorità dello Stato italiano. La presenza del premier Conte alla veglia di preghiera nella commemorazione del transito di Padre Pio è stato un segno di grande attenzione e un vanto per tutta la città di San Giovanni Rotondo. La gentilezza, affabilità e signorilità con le quali il Presidente del Consiglio si è intrattenuto con i cittadini, nel suo arrivo in Comune, e con tutti gli ammalati, nella sua visita a “Casa Sollievo”, manifestano una prossimità che deve poter attingere il suo slancio più autentico alle sorgenti della divina carità. La stessa che ha infervorato e in-

fiammato il cuore di Padre Pio, fino a fargli concepire le opere che tutti conosciamo. Ad esse bisogna tuttavia guardare con quel sano e ispirato stupore che non si ferma a una rilettura che decanta la grandiosità dell'intervento umano, ma sa guardare oltre, al di più che dona Dio, anche quello che l'uomo non osa domandare. Chiede solo al chiamato, eletto e discepolo, com'è stato per Padre Pio, e in diverso modo per ciascuno di noi, di essere filtro, icona che lascia passare lo sguardo e incontrare il Cristo che abita in lui. Come aveva confessato il Battista: “Lui (Gesù) deve crescere, io diminuire”. La presenza del Segretario Generale della CEI, il Cardinale Gualtiero Bassetti, che ha presieduto la solenne concelebrazione eucaristica del mattino del 23 settembre, ha voluto significare altresì l'attenzione del Papa e della Chiesa verso la figura del santo Frate. L'amabile devozione dei Frati Cappuccini per il loro venerato Confratello ha poi reso possibile, come ogni anno nel corso delle Veglie, un'esperienza di preghiera forte e intensa per numerosi fedeli, accorsi in massa. Momenti culminati nella celebrazione eucaristica del dopo mezzanotte presieduta dal nuovo ministro generale dei padri cappuccini, fr. Roberto Genuin. Notevole partecipazione di popolo anche nella processione della statua del santo per le vie del Paese, prece-



duta dalla consueta benedizione ai bambini.

Ritornano le parole del Vangelo: “Attrirerò tutti a me”. E' Gesù che parla. Padre Pio suscita attrazione per il Cristo che abita in lui, come lui stesso confidò in un passaggio del suo epistolario, facendo sue le parole dell'Apostolo Paolo: “Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me” (Gal 2,20). ■



Il Presidente Conte sul Gargano per celebrare il centenario delle stimmate di s. Pio: «Lui sempre con me»
Ha detto il premier: “Io vivo una mia personale esperienza religiosa, quindi prego e penso anche a Padre Pio”... “Di lui mi ha sempre colpito il fatto che fosse un uomo di preghiera e sofferenza, una persona sempre vicina alle persone e molto disponibile”. Per Conte, infine, “il rapporto corretto di uno Stato laico con la Chiesa è che ciascuno nelle rispettive prerogative si rapporti con il fenomeno religioso assicurando la libertà religiosa anche a chi professa altre religioni. Dobbiamo essere molto laici in questo”. ■



Monte Sant'Angelo

Folla di fedeli per la festa dell'arcangelo Michele

Impressionante. Questo l'aggettivo migliore per raccontare la festa di s. Michele arcangelo celebrata il 29 settembre. La cittadina micaelica del Gargano è stata invasa da migliaia e migliaia di pellegrini giunti da Vieste, S. Marco in Lamis, Manfredonia, da tante regioni meridionali e dall'Europa: è stata presente, infatti, una delegazione del *Mont St Michel in Francia*, di Sorbolo e di Nova Milanese oltre a numerosi pellegrini provenienti dalla Polonia guidati da mons. Artur G. Miziński, Segretario generale della Conferenza episcopale polacca, e da Malta con una folta rappresentanza di Cavalieri accompagnati dalla caratteristica banda musicale di *Zabbar* che ha allietato la festa insieme alla fanfara della Aeronautica Militare della 3^a Regione aerea. Si è parlato di 30.000 presenze, per un totale di oltre 500 autobus e di migliaia di autovetture. Tanta gente si è messa in cammino per venerare il santo Arcangelo, il difensore della regalità di Dio, il principe chiarissimo del cielo, vincitore del divisore infedele. A Lui un popolo umile ha chiesto l'intercessione per ottenere la conversione del cuore.

Fin dalle prime ore dell'alba i pellegrini hanno iniziato una lunga processione per poter pregare dinanzi all'urna argentea custodente la marmorea statua dell'Arcangelo per ringraziare s. Michele che con la sua fedeltà adorna la casa del Signore. Tantissime le storie cariche di gioie e dolori, di speranze e ricordi sono state consegnate al Signore per l'intercessione di s. Michele e sono rimasto profondamente colpito dalla lunga fila di persone in attesa di accedere alla cappella della riconciliazione per riconciliarsi con Dio.

Durante l'omelia della messa pontificale concelebrata da numerosi sacerdoti e presieduta da mons. Luigi Renna, Amministratore apostolico della nostra Arcidiocesi, cui hanno partecipato autorità civili e mili-



tari ed una folla impressionante di fedeli che ha gremito fino all'inverosimile la grotta-basilica, il Vescovo si è particolarmente soffermato sull'Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate* di Papa Francesco nella quale il Pontefice ricorda che la vita cristiana è una "lotta costante contro il diavolo che è il principe del Male", che è stato vinto da s. Michele. E per provarlo il Papa cita il Padre nostro, la preghiera in cui Gesù chie-

de al Padre che "ci liberi dal Maligno": espressione che "non si riferisce al male in astratto", ma "indica un essere personale". Il diavolo, dunque, non è "un mito, una rappresentazione, un simbolo, una figura, un'idea": quando la Parola di Dio "ci invita esplicitamente" a resistere alle insidie del diavolo, ci ricorda che "il nostro cammino verso la santità è una lotta costante: chi non voglia riconoscerlo si vedrà esposto al falli-

mento o alla mediocrità". Nel pomeriggio del 29 settembre nel prelevare la spada dalla statua cinquecentesca dell'Arcangelo per portarla in processione, il vescovo Luigi Renna ha recitato, come raccomandato da Papa Francesco, la preghiera a s. Michele composta da papa Leone XIII ed ha raccomandato ai fedeli presenti, come richiesto dal Papa, di recitarla ogni giorno del mese di ottobre per il bene della s. Chiesa sempre più assalita dal demonio.

Quando la processione è giunta sul sagrato della Basilica, impressionante è stata la folla di fedeli in attesa che ha seguito in preghiera il cammino processionale. Per davvero Impressionante. (A. Cav.) ■



Ci ha lasciati per andare a ricevere nel Regno dei cieli l'abbraccio di Cristo Gesù, sommo ed eterno Sacerdote, il nostro amato don Salvatore Notarangelo

Ricordando il suo ministero pastorale la Comunità intera, Parroco, Suore, seminaristi e fedeli tutti, gli rende infinita gratitudine per tutto quello che è stato, per come ha operato e per la testimonianza di vita vissuta.

È stato un pastore grande nella fedeltà al suo Sacerdozio espressa sempre con entusiasmo e larghezza di vedute, pronto nell'ascoltare, accogliere e dare slancio di vita a chiunque lo avvicinava.

Si è prodigato senza sosta con il coraggio di chi crede alla forza dei segni di cui parla il Vangelo, senza mai arrendersi, neanche quando i maleseri fisici tentavano di seppellire la sua gioia di vivere e di spendersi per aprire i cuori alla speranza.

Dinamico, creativo e aperto al nuovo e al bello, non si è lasciato sfuggire occasioni per incrementare e a vivacizzare iniziative mirate a far gustare il senso della Chiesa. Ha lungamente vissuto la vita associativa nell'Azione Cattolica che, profondamente amata, ha sostenuto anche attraverso il suo ministero.

Imperituro sarà il ricordo che avremo di Lui non solo per le esortazioni a cogliere nella storia i segni della presenza di Dio, ma anche per il dono della saggezza, della prudenza



e della laboriosità messe sempre a disposizione degli altri.

Esemplare inoltre il suo modo di vivere in questi ultimi anni, segnati dalla sofferenza, vissuta con grande dignità, nel silenzio orante. Il dono del Sacerdozio gli ha consentito di conoscere i problemi di tante persone che quotidianamente depondeva come materia del Sacrificio dell'altare.

Il suo senso del dovere e la responsabilità del governo della Parrocchia, divenuto insostenibile per il suo fisico provato, lo ha costretto a rimettere prematuramente il suo mandato nelle mani del Vescovo mons. Michele Castoro, che lo teneva in grande considerazione.

Non ha però, rinunciato a esercitare il suo ministero

Commozione profonda ci prende al pensiero di non averlo più tra noi. Ma ora che Egli è lassù, in quel focolare eterno di luce e di amore, alla presenza del Cuore di Gesù e di Maria, da Lui teneramente invocati e amati, non ci negherà la sua intercessione, come ha sempre fatto per tutti noi che lo abbiamo stimato e seguito per il tanto bene che è riuscito a seminare nei nostri cuori. ■

La Comunità parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù di Monte S. Angelo

Grazie, don Salvatore

Ecc. Rev.ma, Presbiteri reverendi, fedeli tutti oggi si chiude nella bara la voce tonante del nostro don Salvatore e il nostro viaggio con lui sembrerebbe terminare qui. Ma non è così, perché continuerà a risuonare dentro di noi.

Carissimo don Salvatore, alla notizia del tuo trapasso, stupore e preghiera si sono intrecciati con tanti ricordi personali e comunitari. Sono riaffiorati i ricordi di te che eri sempre pronto ad ascoltarci e a sollecitarci per fare sempre di più e meglio in ogni campo. Ci siamo sentiti sempre sostenuti dal tuo affetto e dalla tua disponibilità.

Chiamato al sacerdozio non hai esitato a lasciarti alle spalle un passato di fatica e di pesanti responsabilità. Un tesoro prezioso, questo, che ha fatto di te un uomo pieno di saggezza e prudenza, capace di avvicinare chiunque.

Non ambizioso, con umiltà, ti sei messo al servizio degli altri. Sei stato inarrestabile e instancabile nel trasmettere la Parola di Dio da te compresa e vissuta con fede. L'amore per Cristo ti ha permesso di guardare la vita con una luce diversa e ti ha reso attento a comprendere l'uomo e le sue fragilità.

Non hai rinunciato a tenere alto il tuo spirito sacerdotale nonostante fossi diventato fragile nel corpo a causa dei malanni che ti hanno colto prematuramente.

Con spirito combattivo e con entusiasmo hai sempre donato il meglio di te stesso e hai messo al servizio della comunità parrocchiale i doni ricevuti dal Signore.

Carissimo, sei stato un grande per tutti noi che ti abbiamo seguito fin dagli albori della tua vita sacerdotale e sarà difficile far cadere nell'oblio la memoria di te. Continuerai a vivere tra noi per tutto quello che ci hai insegnato nel cammino della nostra formazione, per come hai operato nella comunità parrocchiale, nata con don Ciccio e diventata adulta con te.

Il nostro grazie sincero è rivolto a te che, come assistente diocesano ACR, ti sei fatto sostenitore di momenti indimenticabili come i campi scuola diocesani e parrocchiali.

I tuoi insegnamenti, le tue attenzioni, le tue originali iniziative e sollecitazioni, non prive di richiami, ci accompagneranno per tutto il tempo che il Signore vorrà concederci.

Il nostro grazie nasce dal profondo per averci fatto dono della tua amicizia e per averci aiutato ad essere amici tra di noi.

Grazie per averci fatto comprendere l'importanza di essere testimoni di Cristo in questo nostro tempo.

Grazie per le tue creazioni artistiche, diventate patrimonio prezioso di questa nostra Chiesetta.

Il buon Dio, tenerezza infinita, ti ricompensi come solo Lui sa fare. A Lui affidiamo la tua anima affinché ti accompagni verso quell'abbraccio che il Signore riserva a coloro che lo hanno servito, amato e fatto amare.

Il tempo non potrà annientare ciò che hai contribuito a costruire in ognuno di noi.

...Quanto ci mancherai!!!! ...

*Ciao Don Salvatore ...
ti vogliamo bene!!!!*



Il 3 novembre prossimo in s. Giovanni in Laterano a Roma ci sarà la beatificazione di madre Clelia Merloni, fondatrice delle Suore Apostole del S. Cuore che fin dalla apertura di Casa Sollievo della Sofferenza, opera di s. Pio da Pietrelcina, operano con dedizione efficace al servizio dei fratelli infermi.

Per questo momento di Grazia, alla gioia ed esultanza delle Suore si unisce quella dei lettori e della redazione di VOCI e VOLTÌ.

Ufficio Liturgico Diocesano e Ufficio per la Pastorale della Salute

Riprende in quest'anno pastorale il corso di formazione permanente per i Ministri straordinari della Comunione. Ecco date e luoghi degli incontri:

Vicarie di Manfredonia e Monte Sant'Angelo, presso la cattedrale di Manfredonia: i martedì 26 ottobre, 23 ottobre e 22 gennaio.

Vicaria di San Giovanni Rotondo, presso la parrocchia s. Leonardo di S. Giovanni Rotondo: i mercoledì 17 ottobre, 24 ottobre, 23 gennaio.

Vicaria del Gargano nord e Vieste, presso parrocchia s. Francesco di Ischitella: i giovedì 18 ottobre, 25 ottobre, 24 gennaio.

p. Aldo Milazzo e sac. Luigi Carbone

Si è appena svolta presso il Cine-circolo "Frassati" della parrocchia s. Giuseppe artigiano di S. Giovanni Rotondo la "Settimana della Cultura" con concerti, proiezione di film, conferenze su "il sessantotto, ciò che resta cinquant'anni dopo" e "la città bella", e infine un incontro con il regista Attilio Fontana su "la realtà sociale nel linguaggio del Musical".

